

13 TERRITORIO E SISTEMA INSEDIATIVO: MATRICE STORICA ED EVOLUZIONE NEL TEMPO – LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

13.1 IL METODO DI LAVORO

Il PSC effettua una lettura strutturale dell'evoluzione storica del sistema territoriale e dei sistemi urbani (identità, permanenze e trasformazioni del territorio), per coglierne, nella condizione attuale:

- l'archeologia del territorio
- l'impianto della matrice insediativa storica e la sua leggibilità
- le fasi di accrescimento ed i ruoli funzionali assunti dalle parti
- i processi di marginalizzazione e di degrado dei tessuti
- la ri-gerarchizzazione del territorio e la creazione - anche "impropria" - di luoghi centrali
- l'impatto del modello di accessibilità, mobilità interno-interno e interno-esterno e quello di fruizione dei maggiori servizi
- la dinamica delle relazioni territoriali di rango più elevato (gravitazioni)
- i fattori di identità e la "mappa mentale" dei luoghi per i cittadini e per gli utenti urbani
- le abitudini d'uso dello spazio pubblico e semi-pubblico e le loro principali cause (psicologiche, socio-culturali, funzionali); e in particolare: le sequenze percettive e fruttive come strumento per valutare i caratteri profondi delle relazioni tra cittadino e spazio urbano.

Il lavoro di analisi sviluppato per il Quadro Conoscitivo ha comportato l'individuazione preliminare di correlazioni significative tra obiettivi e strumenti della pianificazione, modalità di attuazione del Piano Regolatore vigente ed esiti conseguiti (questi ultimi aspetti in particolare attraverso gruppi di lavoro con i tecnici dell'Ufficio di Piano e altri tecnici delle Amministrazioni). E' risultata condivisa l'esigenza di superamento delle norme di puro vincolo, per affidare ad indicazioni progettuali il governo delle trasformazioni di situazioni che richiedono, attraverso un percorso di progressivo affinamento, un approccio operativo di carattere qualitativo.

Obiettivo primario del PSC è al riguardo rendere leggibile un'identità territoriale storica dell'Area bazzanese, basata su varie polarità. Il PSC effettua una scelta progettuale dei luoghi strategici e della rete delle relazioni principali, e definisce un modello di assetto territoriale basato su una struttura urbana in grado di contrastare la tendenza alla omogeneizzazione del modello di conurbazione. Tale struttura urbana si deve basare sul concetto di relazioni tra parti significative, quindi di polarità (nodi come luoghi di qualità) e di una rete di percorsi che li connettono, secondo una gerarchia chiara, che possa essere assimilata dal cittadino.

I principali fattori dell'identità sono i centri storici e i centri delle località esterne – i complessi monumentali – il paesaggio - i luoghi di rappresentazione/comunicazione – i servizi urbani e territoriali.

Il Quadro Conoscitivo preliminare ha costruito una mappa di sintesi del Sistema Insediativo Storico, ed una lettura delle fonti che, insieme alle indagini sul campo, è finalizzata a definire l'evoluzione dell'assetto del territorio, lo stato attuale delle permanenze e trasformazioni della

struttura storica (lettura dei catasti storici e confronto con l'assetto attuale), delineando le esigenze di valorizzazione dei segni relativi alla matrice storica, e di creazione attraverso di essi di nuove identità formali, funzionali e sociali.

L'insediamento preistorico e della storia antica

Nonostante la presenza dell'uomo nell'area pedecollinare dell'Appennino bolognese sia attestata fin dal Paleolitico, è con il Neolitico che gli stazionamenti umani si fanno più copiosi soprattutto nella zona di Bazzano, che è sede del maggior numero di ritrovamenti archeologici (anche riferiti all'età del bronzo, del ferro e dell'epoca romana). Dell'età neolitica (8000 - 2000 a.C. transizione tra età della pietra e dei metalli) l'uomo abitava in stazioni lacustri o terrestri, dette terremare, poste su palafitte e circondate dalle acque, lavorava legno, pietra, osso, ambra e corno. Monte Avezzano è caratterizzato da ritrovamenti di tombe etrusche. A Crespellano è stata trovata la necropoli dell'età del bronzo, e nella frazione di Pragatto è venuta alla luce la più importante terramare di tutto il territorio bolognese. Risalenti all'età del ferro sono anche alcuni tracciati viari, prima tra tutti la via Claudia (attuale Bazzanese). Numerosi ritrovamenti sono anche avvenuti nella valle del Samoggia a Zappolino, Bellaria di Bazzano e nel territorio di Monteveglio.

A Bazzano nello specifico in prossimità della Rocca si sono ritrovate tracce di un insediamento terramaricolo d'altura abbandonato nell'età del bronzo (1550-1170 a.C.); l'insediamento dotato di fossato e terrapieno che con buona probabilità persistette con continuità anche in epoca successiva come importante luogo di mercato.

Tra l'VIII sec. e il VII a.C. si verifica un processo di sfruttamento del territorio della pianura, attraverso la realizzazione di canalizzazioni per le colture estensive, ed anche delle pendici collinari per la coltivazione di alberi da frutto e la vite (introdotta dagli etruschi in seguito a contatti commerciali con i greci nel VII sec).

La civiltà etrusca in Emilia fu interrotta bruscamente dall'arrivo dei barbari Galli Boi, tribù celtiche provenienti dalla zona dell'alto Reno e Danubio, enormemente meno civili degli etruschi, che occuparono il bolognese per 2 secoli fino a che nel 192 a.C. vennero sconfitti dai romani e ritirarono verso nord.

In epoca romana, il territorio in esame si trova sul confine tra le giurisdizioni di Mutina e Bononia. Ponte Samoggia si trova in posizione intermedia tra il Municipio Romano di Bologna e quello di Modena. Bazzano, Monteveglio, Serravalle e Savigno erano allora compresi nel municipio modenese e furono riscattati da Bologna solo nel medioevo.

E' il Torrente Muzza "la Fioma" che a Bazzano nell'VIII sec. d.C. segna il confine tra i territori Bizantini e i territori longobardi ed in seguito tra lo Stato pontificio e il dominio Estense e dopo l'unità d'Italia fino al fascismo fra il territorio modenese e il territorio bolognese

Oltre alla via Emilia i Romani ricostruirono la più antica via Claudia, l'attuale Bazzanese; a partire dalla colonizzazione dell'agro da parte dei romani tutto il territorio tra le due vie cambiò la propria struttura e configurazione.

Nel periodo successivo assumono particolare importanza Monteveglio, Crespellano e Calcara.

Già in epoca tardo antica la regimazione romana scarsamente mantenuta e sempre più

abbandonata perdeva parte del reticolo come descrive Sant'Ambrogio nel 387 d.C. Nel 587 d.C. un periodo di inondazioni e piogge intense fece mutare la conformazione artificiale di questi territori dal Reno al Samoggia fino ad arrivare alla conformazione attuale solo nel XIV sec. quando il Samoggia fu fatto confluire nel Reno (1341).

L'Insediamento castellare e difensivo

Già a partire dal VI sec. Bazzano e Monteveglio fanno parte della linea di difesa (dal Frignano fino a Ferrara) definita "fossa militare", verso occidente del governo bizantino di Ravenna. Nel X sec. Monteveglio è feudo dei Canossa; dalla morte di Matilde non viene assoggettato allo Stato della Chiesa fino alla fine del XII sec. quando Bologna lo sottomette. Nel X sec. anche a Bazzano è stato costruito il castello [cfr Dal Reno al Panaro]. Nel recinto fortificato oltre alla dimora del signore, del vicario, vi sono i depositi delle armi, qualche casa e magazzini per la custodia di merci e animali. L'estensione del presidio è di 8.250 mq (300 tavole).

In questo periodo le rocche di Monteveglio, insieme a Crespellano, Bazzano e Zola divennero i capisaldi della struttura difensiva dei Canossa contro gli eserciti di Enrico IV in difesa del papato. In particolare, Bazzano divenuto feudo di Matilde di Canossa, alla sua morte (1115) ritorna tra i possedimenti del vescovo di Modena. In periodo medievale l'area è terra di confine e teatro di numerose battaglie. Tra le tante si cita quella tra Matilde di Canossa e l'Imperatore, la battaglia (1325) del castello di Zappolino, che vide vincitori i modenesi.

Nel 1288 fu istituito il mercato mensile di Monteveglio, che rimase attivo fino al XVIII sec., in seguito fu spostato a Bazzano.

Del castello di Bazzano ricostruito nel 1301 si riscontrano numerose tracce nella struttura attuale (torre della guardia, ala del fabbricato situata a destra della rocca). Alcuni castelli sorsero su strutture difensive di epoca bizantina e altomedievale. Nel 1428 fu distrutto il castello di Oliveto, con la sua importante comunità ebraica, per opera di mercenari pontifici.

In prossimità della valle del Lavino la struttura castellare si è peggio conservata in quanto il dominio bolognese si è consolidato nel tempo e delle opere di difesa ben presto non ci fu necessità. Verso il Samoggia permangono maggiormente alcuni castelli (Monteveglio, Castello di Serravalle) e torri. Il Castello di Serravalle nel 1209 è incluso dall'Imperatore Ottone IV tra i territori pertinenti dell'Abbazia di Nonantola. Nel XIII sec., sotto il dominio bolognese, ricostruzioni e rafforzamenti sono frequenti a causa delle continue battaglie verificatesi nel territorio. Il fortilizio è di circa mezzo chilometro di circonferenza e ha due porte opposte per l'accesso. Solo nel 1376 Monteveglio riacquistò un certo prestigio, quando subentrò a Serravalle come sede del vicariato. L'attuale ingresso a doppia porta risale al 1227 (distrutto e ricostruito nel 1523 ed in seguito restaurato). Nello stesso periodo, dagli Statuti del Comune di Bologna, si apprende che anche Savigno era di notevole importanza tanto che i bolognesi prescissero la realizzazione delle mura e di due porte per 45 metri di lunghezza.

L'Insediamento religioso

Fu l'attivismo dei monaci benedettini attraverso l'insediamento monastico a consentire la ripresa delle bonifiche romane con l'attività di coltivazione dei terreni tra Muzza (Muffa) e Reno per colmata fin dall'VIII sec. con l'insediamento di Monteveglio, Cornegliano (Bazzano) e San Lorenzo in Collina (Monte San Pietro). La struttura ecclesiastica è il più continuo strumento di

gestione del territorio delle due vallate. Alla fine del IX sec. il termine *Plebs* comparve nei documenti per indicare una comunità di fedeli di un certo luogo, e sottoposta ad una certa giurisdizione ecclesiastica. Nel XI e XII sec. con l'istituzione delle diocesi si svilupparono le pievi e le parrocchie (Diocesi, Pieve, Parrocchia). La giurisdizione dei Montevoglio ricomprese molte parrocchie tra Panaro e Lavino. Oltre questa organizzazione, nel territorio vi erano anche conventi, hospitali ed oratori.

La principale struttura è l'Abbazia di Montevoglio, Santa Maria Assunta attestata dal IX sec. con un ambito territoriale tra i più vasti del territorio bolognese. Il Complesso monastico agostiniano, documentato a partire dal XII., comprende una chiesa romanica con aula, presbiterio innalzato e cripta sottostante. Definita dal Calindri di "barbara architettura" fu restaurata dal Rivani nel 1927-30 la struttura monastica a due chiostri quattrocenteschi di cui rimane un lato visibile.

Dipendente da Nonantola è la Badia di SS. Fabiano e Sebastiano a Monte San Pietro vicino al complesso di Mongiorgio e, nello stesso comune, dipende da Nonantola anche la chiesa di San Lorenzo in cui risiedevano i monaci Lateranensi.

In prossimità di Castello di Serravalle si trova Sant'Apollinare dipendente dai monaci lateranensi di San Lorenzo che a loro volta dipendevano da Ravenna.

In epoca medievale, dopo la nascita delle pievi, si assistette alla nascita di piccole chiese locali che permisero una capillare diffusione del culto cristiano: San Michele Arcangelo (Tiola di Castello di Serravalle), San Giovanni Battista di Planoro (sulle colline di Ponte Ronca), San Cassiano, San Nicolò, Sant'Agata di Petrosa, queste ultime due di matrice bizantina. La zona meridionale della valle del Lavino era controllata dalla Pieve di San Lorenzo in Collina, un territorio oggi compreso tra Monte San Pietro, Zola Predosa, Anzola, Sasso Marconi e Crespellano.

I principali centri urbani storici

Bazzano

E' l'insediamento urbano più rilevante dell'area bazzanese e le sue origini sono antiche; costantemente abitato in tutte le epoche presenta una struttura complessa ed articolata.

All'interno del centro si segnalano:

- Il Castello
- Borghetto di Sopra e Borghetto di sotto rioni poveri del centro di Bazzano
- Cascapelo, zona in cui venivano conciate le pelli e lavorate le setole dei maiali; magazzini del legname della ferramenta della fam. Zanetti Lamante
- Corte San Giobbe situata a ridosso di via Termanini dove si trovavano numerose osterie; il borgo era abitato da artigiani
- Fondazza sito antico del centro, rione popolare
- Paradiso quartiere più alto, panoramico e benestante di Bazzano vi si sale da via Venturi e da via Giovanni da Bazzano
- San Giuseppe contiguo a Paradiso, relativamente recente.

Crespellano

Insediamento romano (Crispinanum) situato sulla via Claudia (Bazzanese) ed insieme a Pragatto, Calcara e Oliveto, costituisce il Pagus Pitilianus. In seguito alla caduta dell'impero

romano la chiesa di Crespellano, in un primo tempo, fu dipendente della giurisdizione di Monteveglio e, a partire dal 751, da Nonantola.

Il castello era già considerato semplice curtis dopo la conquista dei Longobardi, in epoca più recente venne conteso tra modenesi e bolognesi e passò sotto i bolognesi.

Monteveglio

Insedimento antico, etrusco e romano, sede di una importante abbazia, più volte assediato, fece parte dei possedimenti di Matilde di Canossa. In località Oliveto nel borgo fu costruita una banca "Ca' Grande dell'Ebreo" (l'unica di cui si ha notizie in Appennino) e vi si insediò una numerosa comunità ebraica.

Tra gli esempi di architetture presenti nel territorio si cita il complesso rurale di San Teodoro, villa Puglie (ottocentesca, con impianto rinascimentale), la Bronzina (locanda, albero ad Oliveto).

Castello di Serravalle

Nucleo fortificato (486 m di cerchia muraria) situato sul confine tra Modena e Bologna, costruito nel duecento e varie volte modificato alla fine del Trecento passò sotto il vicariato dei Savigno. Il vicariato comprendeva anche tutto il territorio dell'attuale Monte San Pietro. I Boccadiferro governarono Serravalle fino al XVIII sec.

Nel 1815 venne costituito il comune comprendente i centri di Serravalle, Tiola, Zappolino e Ponzano, con capoluogo a Castelletto.

Savigno

Toponimo di origine romana (Fundus Sabinus), è documentata la continuità insediativa in un documento del 1068 conservato a Nonantola in cui è citato Castrum Sabinii di proprietà dei Conti Panico. Alcuni approfondimenti archeologici hanno dimostrato la presenza di mura robuste con rocca e torre.

Nel territorio di Savigno si trovava (ora rudere) un altro interessante complesso fortificato in località Rodiano, oggi comunemente denominato "Castellaccio" oltre il cimitero in prossimità di una casa (detta Villa).

Samoggia, nel VII sec. corrispondeva alla provincia annonaria Bizantina Kàstron Samoughia. Non sono note le origini probabilmente del periodo canossiano; nel 1223 contava 57 fumanti. Il Calindri dichiara che il castello aveva un giro di mura di 334 m con una rocca e due porte con ponti levatori e torri. E' stato distrutto definitivamente durante la Seconda Guerra Mondiale.

Zola Predosa

Antica Celula fu castrum posto all'interno di una grande corte con due livelli di accesso e funzioni dello spazio. Conteneva la cappella di San Cassiano e le sue pertinenze, mentre entro le mura si trovava un altro fabbricato. Nei pressi si trovavano anche le chiese di San Giovanni Battista San Michele Arcangelo. Venne donato da Matilde di Canossa al monastero di Nonantola nel 1102 [Cerami D.], distrutto tra il 1133 e il 1143 e poi ricostruito. Il centro attuale, è connotato dalla presenza di due borghi di case situate a ridosso del ponte del Lavino e da importanti ville variamente localizzate sia in pianura che nella parte collinare.

13.1.1 L'Insediamento rurale: edificato, territorio e paesaggio

In epoca preistorica il territorio della prima quinta collinare era caratterizzato dalla presenza di foreste di querce tigli e olmi, mentre la pianura alluvionale era caratterizzata da pioppi, ontani e salici. Solo nel periodo del bronzo è documentata la presenza di colture cerealicole, bevande fermentate (uva) e lavorazione di latticini.

E' a partire dagli insediamenti etruschi che possiamo definire le strette relazioni tra territorio paesaggio e insediamento. Nel periodo etrusco vennero razionalizzati i vigneti specializzati, caratteristici anche in epoca successiva di questo territorio; gli etruschi lavoravano i terreni a frumento, orzo, miglio legumi, campi con vite maritata agli olmi.

Ricco e documentato è il periodo romano e particolarmente studiata è l'organizzazione agraria della villa rustica, che, oltre ai campi coltivati con vite maritata con olmi, aveva l'orto recintato, il vivaio di olmi, campi di ulivi e, dove possibile, oltre ai cereali e legumi si coltivava anche la canapa e il bosso.

Nella zona pedecollinare e di pianura le sistemazioni agrarie a prati e ronche assunsero massima espansione tra il X sec. e il XIII a seguito della cessione per enfiteusi anche a famiglie borghesi cittadine emergenti. Si diffonde pienamente il toponimo Tomba (terreno sopraelevato tra zone paludose).

L'architettura tradizionale appenninica in legno comincia ad avere una evoluzione con l'arrivo dei maestri Comacini dopo il X sec. L'arte di utilizzare per le costruzioni pietre angolari, architravi, basamenti ed anche elementi decorativi fa sì che in particolare l'Appennino si arricchisca di elementi strutturali notevoli.

I fiumi dal XII secolo in poi svolgono anche il ruolo di sedi per la realizzazione di mulini, segherie, fornaci, pile da riso. Dal 1176 si hanno testimonianze scritte dell'esistenza del Molino antico di Monteveglio e nel trecento del Mulino del Braglia [cfr. Bonifica]. Le opere per la derivazione delle acque variavano molto a seconda della necessità da poche decine di metri ad alcuni chilometri. Si cita il canale del Molino dei Pepoli del cinquecento che in seguito fu congiunto più a valle con quello che alimentava il mulino e le "tombe" dei Magnani oltre a servire per le argille della fornace a carica verticale presente in località Torre. Altra fornace è quella di Calcara come anche il mulino di Sant'Almaso.

Nel XII sec si assiste anche ad una emigrazione verso la città di Bologna a causa delle numerose battaglie presenti nel territorio in tale proporzione, che, appena dopo un secolo, la città decise di obbligare gli inurbati a rientrare nelle loro terre di origine. Questo certamente provocò una diffusione dei saperi artigiani determinante per l'evoluzione delle attività integrative a quella prettamente rurale. [cfr Storia e storie di un millennio di mobilità]. Nei secoli successivi ed in particolare nel cinquecento l'emigrazione verso la città è nota soprattutto per i ceti più abbienti al fine di offrire ai giovani l'apprendimento di mestieri artigiani.

Si diffondono nel XIV secolo le case-forti, residenze fortificate di ampia pianta quadrata, a metà strada tra la residenza fortificata e la casa rurale. Alle strutture più importanti si associano altri edifici a formare le corti. Caratteristiche anche le colombaie con elementi in cotto che costituiscono mensole per i colombi (per scopi alimentari e per la produzione del guano). Tra le colture introdotte nel trecento si cita il lino in alternativa alla canapa, il gelso e la robbia (che

produceva una sostanza colorante rossa).

Nel XIV sec a Savigno sono citati 3 mulini (Estimi): Molino Calzagato, Molino Largacense entrambi sul Samoggia e il Molino del Bosco.

Nel XIV a Calcara vi erano dodici contrade i cui terreni erano per lo più coltivati ad arativo semplice, per il 15% a prato e solo per una esigua parte a promiscuo con presenza della piantata, la proprietà era molto frazionata. L'insediamento sparso era limitato ad alcuni possedimenti della pieve di Monteveglio e di cittadini bolognesi come i Guastavillani, mentre prevaleva il piccolo aggregato (3-10 case e capanni). [estimi in Archeologia medievale].

A partire dal secolo XVI lo sviluppo dei mercati (Savigno, Serravalle, Monteveglio e poi Bazzano) portò alla formazione di borghi abitati in posizioni pianeggianti e comode; più o meno negli stessi anni si diffusero le torri colombaie, per l'allevamento di piccioni e rondini.

Crespellano da solo vanta nel 1518 su 500 abitanti ben 66 viticoltori.

Dal XVI sec. i molini diventano sempre più numerosi tra questi sono noti il molino delle Rovine (costruito ex novo in seguito alla demolizione dell'antico edificio effettuata dai tedeschi) e il molino del Dottore. IL rio Venola è certamente uno dei più sfruttati dal punto di vista idraulico.

Leandro Alberti nel 1551 ci descrive il territorio bolognese come fiorente e molto fertile ricco di alberi da frutto (compresi gli olivi) vigneti e frutteti e caratterizzato dalla famosa piantata, definita da Alberti "belli e vaghi ordini d'alberi dalle viti accompagnati" con alberi da frutto o gelsi alternati a vite.

I numerosi documenti conservati nel fondo archivistico della Pieve di Monteveglio documentano e descrivono molte possessioni sempre caratterizzate dalla presenza di case in pietra "cupate" con la copertura tradizionale in coppi, "tassellate" con solaio e "balchinate" e con il caratteristico balchio antesignano dei più recenti fienili oltre che ricche di spazi aperti come aia ed orto e degli accessori necessari come il forno. All'interno dei poderi erano sempre oltre ai territori coltivati ad orzo e grano e ricchi di piantane anche zone boscate a castagneto ed incolte.

Sul finire del '500 grazie all'applicazione di nuove tecniche di coltivazione e al conseguente aumento del reddito agrario si sviluppò nel territorio di Crespellano un sistema di ville signorili atte a veri luoghi di rappresentanza, dotate di cappelle private, teatri e saloni per eventi mondani.

Nel seicento è documentata l'estrazione della "scaglia" che veniva cotta nel fornello e macinata per la produzione della migliore calce idraulica (calcina).

Nel XVII secolo in questo territorio sorse il più importante esempio emiliano di architettura residenziale di campagna: palazzo Albergati. Al centro della tenuta agricola era situata la villa progettata dall'Arch. Albergati (con elementi del Vignola) organizzata secondo quattro assi lunghi 4 km oltre che determinante anche la regimazione del torrente Lavino (Saccenti 1684-92).

Elementi di regimazione sono stati eseguiti presso la villa Turrini-Rossi dove si raddrizzò il torrente Samoggia in corrispondenza del parco (ora Nicolj) a Calcara e i Turrini-Nicolai in corrispondenza della villa Melotti-Ferri (oggi Spada).

In collina gli appezzamenti di terreno erano estesi e dedicati a pascolo e a lavorativo con all'interno filari di ulivi (nelle migliori esposizioni), querce, castagneti e boschi idrofilo presso i torrenti. Il periodo di miglioramento agricolo delle tenute di pianura e l'inasprimento climatico documentato alla fine del cinquecento favorirono l'abbandono della coltura dell'olivo nelle prime pendici collinari.

Nel Settecento Calindri descrive con attenzione la coltura del vino nelle pendici collinari dell'area bazzanese e ne incita il commercio anche se lo ritiene "poco al presente curato e quasi diremmo per soverchio amore alle cose forestiere negletto" e per quanto riguarda gli ulivi testimonia la presenza di alcuni residuali nella zona di Monte Oliveto. Tra le zone della val Samoggia segnala in particolare l'area attorno a Sant'Apollinare, per la presenza anche di mulini da grano, olio di noci, cordari, lavorazione delle "purghe" (ceste di salice), sedie, filatura della seta e della canapa, produzione per la vendita di salumi; tutte attività di piccolo artigianato finalizzate all'integrazione dell'economia più prettamente agricola.

Alla fine del Settecento il Catasto Boncompagni documenta un preciso stato dei luoghi ed in particolare la vocazione dei terreni, ma per imposizione non furono rilevati gli oliveti la cui produzione viene definita "insussistente". I vigneti sono al contrario classificati come industria.

Nel settecento a Bazzano vengono realizzati importanti mulini che funzionavano tramite una rete di canali derivati dal Samoggia, dal Rio Muzza e dal Panaro. Su questi ultimi sorgevano il Mulino Sega e il Mulino Campagna o di Mezzo³²; in prossimità della Borgata di Magazzino di conseguenza all'intensa attività dei mulini vennero aperti una osteria, una tabaccheria, una macelleria e in seguito uno zuccherificio.

Fra Settecento ed Ottocento, in periodo napoleonico, venne incentivata la risaia e si effettuò un intenso disboscamento collinare. Tale situazione, che perdurò per alcuni decenni, condusse il territorio di collina verso un inesorabile degrado per l'aumento dei terreni disboscati per reperire territorio da coltivare e quello di pianura a subire diversi allagamenti tra i quali uno dei più dannosi fu quello del borgo di Bazzano nel 1848, quello di Zappolino e quello di Lavino di sopra nel 1868.

Ai primi dell'Ottocento il catasto Gregoriano documenta l'effettiva coltivazione e gli effettivi usi dei terreni. I terreni dell'Abbazia di Monteveglio passano al demanio e a famiglie borghesi. Si diffonde il nuovo tipo di abitazione rurale sparsa costituito da abitazione e stalla-fienile o in casi più rari abitazione - stalla -fienile in un unico fabbricato.

Nel 1875 il Samoggia ed il Lavino fornivano energia idraulica a 50 mulini (20 il lavino, 30 il Samoggia). In pianura in particolare nei pressi di Bazzano il mais entrò in rotazione con il frumento e si effettuava anche la rotazione continua frumento canapa. Si incrementò anche la produzione di foraggi per gli allevamenti.

Il secolo XX con il suo grande sforzo di agricoltura intensiva, vede la realizzazione anche nella valle del Samoggia del tipo standard di unità podere, che si è conservato fino agli anni '60 del secolo: una vasta corte comprendente la casa colonica, una grande stalla e spesso la casa o palazzo padronale, inseriti ad una estremità dell'area cortiliva con un adeguato spazio a loro

³² Attualmente i mulini non esistono, e sono stati sostituiti da due cementifici.

disposizione. Sempre presenti erano i piccoli fabbricati di servizio, quali i forni, pozzi, cisterne pollai e porcili.

Il Catasto d'Impianto del 1924 documenta l'intensa trasformazione dei suoli collinari da ceduo a vigneto. Ad integrazione delle attività agricole si svilupparono anche attività legate alla produzione di mattoni e di calce (numerose le fornaci, circa 35) che usavano come combustibile la legna di quercia con conseguente impoverimento dei boschi appenninici.

Nel dopoguerra la meccanizzazione agricola comporta la modificazione totale della struttura idraulica podereale sia per le coltivazioni estensive che per i frutteti. La campagna si spopola, diverse case vengono abbandonate, si concentra la produzione nel centro aziendale ove si costruiscono case moderne per gli agricoltori e stalle e fienili di tipo industriale.

Dopo il periodo di abbandono dei territori montani e collinari degli anni 50 si è consolidato un fenomeno di riuso degli stessi come prima e seconda casa. Il patrimonio è documentato nelle campagne censuarie del 1972-75 e negli anni ottanta (Savigno e Monteveglio e Monte San Pietro) e novanta (gli altri).

Di recente, in seguito al Piano di sviluppo rurale regionale PRSR, le aziende hanno realizzato investimenti con fondi pubblici (stalle cantine ricovero attrezzi acquisto macchine) ed hanno aderito alle diverse misure agroambientali (lotta integrata, agricoltura biologica, mantenimento dei prati, siepi e filari, rimboschimenti e rinaturalizzazioni di aree marginali) strutture agrituristiche e creazione di una fattoria didattica. Il comune di Savigno ha recuperato un edificio del XIII sec (palazzo di Boccadiferro) per realizzare la sede dell'Ecomuseo e la comunità montana ha fatto diversi interventi di ingegneria naturalistica per il consolidamento dei versanti. Diverse sono le aree di studio del Parco di Monteveglio indicate per individuare gli assetti rurali di pregio caratteristici.

Alcuni interventi sul paesaggio per la realizzazione delle cosiddette zone a macchia-radura, propongono forme regolari di alternanza di macchie e radure disposte in forma sequenziale che non può essere ricondotto ad intervento di rinaturazione coerente con l'interpretazione del paesaggio storico. [cfr. Vezzalini in civiltà rurale ed alimentazione..]

13.1.2. L'infrastrutturazione storica del territorio

Tra i tracciati viari persistenti più antichi è certamente la via Cassia Romana – da Pistoia a Modena con probabilità il tratto Via Cassiola di Monteveglio ripercorre l'antico tracciato [fonti discordanti]. Tra XI e XII sec. Anche il percorso Bazzano - S Cesario – Collegara verso Modena è indicato come via Cassia. Altro tratto tra Muffa e San Giovanni in P. (centuriazione).

Su base cartografica è possibile individuare la maglia centuriata a partire dal cardine ventunesimo (via Cassola – via Cassiola romana) che congiunge Monteveglio con ponte Samoggia. Nel territorio di Crespellano è riconoscibile: il cardo ventritreesimo, che da Villa Stella raggiunge la via Emilia e prosegue verso nord-est; il cardo ventiquattresimo in corrispondenza di Calcara; il venticinquesimo in corrispondenza del rio Crespellano e Cassoletta; il ventiseiesimo riconoscibile da San Michele a sud di Pragatto con la linea del rio delle Meraviglie; il ventottesimo corrispondente alla via Lunga ed al torrente Ghironda. Il corso del Lavino coincide con il quinto cardo, che prosegue lungo la via Tombe. [cfr. Bonifica].

Per quanto riguarda i decumani, oltre alla via Emilia (tredicesimo) si riconosce, secondo lo Schulten, il secondo tra Calcara – San Lorenzo e Sant'Almaso.

13.2 GLI OBIETTIVI

L'analisi ha individuato, eventualmente anche attraverso i necessari aggiornamenti degli studi già svolti per la formazione del PRG vigente:

- I nuclei e gli insediamenti storici (borghi e complessi edilizi rurali)
- Le altre permanenze edilizie storiche
- La viabilità storica
- Il sistema delle tutele in essere
- Le potenzialità archeologiche.

Le linee-guida che proponiamo sono in questo campo:

- La costruzione della “carta delle potenzialità archeologiche” (art. 5.5 delle NTA del PTCP 2007) come strumento per l'individuazione degli ambiti che presentano caratteri compatibili con potenziali insediamenti archeologici, e definizione, nell'ambito del censimento dei beni storici testimoniali, di una banca dati relativa ai beni di interesse culturale sottoposti alle disposizioni del D.Lgs. n.42/04 e s.m. (art. 5.9 comma 7 delle NTA del PTCP 2007);
- la netta scelta per la riqualificazione dei tessuti già urbanizzati, attraverso il riuso di edifici e la trasformazione di aree dismesse, l'integrazione e il ridisegno dei margini insediativi, la ricucitura/integrazione dei nuclei e delle frazioni;
- l'arresto dell'espansione dell'urbanizzato, rispetto a quanto già programmato (e spesso non ancora attuato) dai PRG vigenti, fatte salve le esigenze di integrazione secondo modalità perequative, nei limiti richiesti dal dimensionamento del piano;
- la tutela e la qualificazione paesaggistica e ambientale dei sistemi territoriali lungo le aste fluviali, per ridefinire le relazioni paesaggistiche, funzionali, morfologiche dei tessuti insediati in rapporto ai corsi d'acqua, elementi strutturali in grado di qualificare il disegno urbano e le funzioni urbane più prossime;
- Il consolidamento insediativo dei nuclei (sempre su morfologie controllate e di dimensioni molto contenute, accompagnato dal necessario adeguamento delle reti tecnologiche a carico degli interventi), nella duplice direzione di perseguire la valorizzazione dell'identità storica del territorio e di diversificare l'offerta insediativa, individuando in particolare soluzioni mirate alla “compattazione” dei borghi, riqualificando le situazioni critiche. In tal modo il PSC può definire una chiara alternativa rispetto ad un processo di urbanizzazione sparsa e di dispersione insediativa nel territorio rurale, fonte di gravi squilibri funzionali, paesaggistici e ambientali.

Il modello di riferimento per la pianificazione strutturale è in sostanza quello che rende leggibile un'identità urbano-territoriale molto articolata ma unitaria, basata su varie polarità (storiche e contemporanee).

La scelta progettuale di luoghi strategici (dotati di identità e ruolo entro un sistema territoriale complesso), legati dalla rete delle relazioni principali, punta a definire un modello di assetto territoriale basato su una struttura insediativa in grado di contrastare la tendenza alla omogeneizzazione del modello urbano indifferenziato, esteso all'intero territorio lungo gli assi della viabilità principale. Tale struttura si deve basare sul concetto di relazioni tra parti significative, quindi di polarità (luoghi di qualità e di identità) e di una rete di percorsi che li connettono, secondo una gerarchia chiara, che possa essere percepita e condivisa dal

cittadino.

13.3 SCELTE STRATEGICHE

Un'esigenza primaria risulta quella di rendere leggibile l'identità urbana unitaria, basata su varie polarità (storiche e contemporanee):

- I Centri storici, di cui promuovere, nel quadro della tutela rigorosa dei caratteri storico-culturali e di identità urbana, una logica di progettazione urbana in grado di concorrere nel tempo alla definizione di un assetto contemporaneo più organico;
- I tessuti urbani storicizzati, in parte da trasformare in base ad esigenze di riqualificazione, secondo le opportunità e attraverso una strategia complessiva definita dal PSC e assegnata per l'attuazione al POC, definita con la finalità di valorizzare l'impianto e il disegno dei tessuti, consentendo trasformazioni edilizie e adeguamenti urbanistici;
- i margini degli insediamenti, da sottoporre a interventi microubanistici di qualificazione del disegno e delle infrastrutture;
- le frazioni maggiori e i piccoli nuclei, di cui consolidare l'assetto insediativo e qualificare le dotazioni, nel rispetto delle scelte di cui ai cap. 4.3 e 14, e salvaguardando le situazioni di discontinuità dell'urbanizzato che devono essere preservate;

La scelta progettuale che in questa fase storica è possibile effettuare è quella di valorizzare i luoghi strategici e quelli identitari, insieme alla rete delle relazioni principali: un modello di assetto territoriale che sia basato su una struttura insediativa in grado di contrastare la tendenza alla omogeneizzazione del processo di saldatura e di conurbazione. Tale nuova struttura si deve basare sul concetto di relazioni tra parti significative, quindi di polarità (luoghi di qualità) e di una rete di percorsi che li connettono, secondo una gerarchia chiara, che possa essere percepita e assimilata dal cittadino.

13.4 I CRITERI DI INTERVENTO

Il lavoro svolto in stretta collaborazione con l'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese, attraverso numerosi incontri con i tecnici comunali, ha consentito di mettere in luce le problematiche più avvertite nelle esperienze di recupero del patrimonio edilizio esistente, distinguendo le politiche e gli strumenti relativi ai centri e nuclei storici, all'edificato sparso di origine storica nel territorio rurale, e in generale agli interventi di recupero edilizio e paesaggistico-ambientale.

Sono stati esaminati e discussi i differenti metodi di classificazione del patrimonio storico adottati nei sette strumenti urbanistici vigenti, le norme che disciplinano le trasformazioni ammesse, le concrete modalità di attuazione degli interventi.

Sono state segnalate dai Tecnici le problematiche e le carenze che appaiono più significative nella prassi applicativa dei Piani, e discusse possibili proposte di lavoro.

Obiettivo dell'attività è quella di definire in sede di PSC, insieme alle scelte di tutela che competono a tale strumento (da assumere per l'intera Area Bazzanese) criteri e indirizzi per la costruzione di strumenti operativi da prevedere in sede di RUE e di POC, idonei a garantire il perseguimento delle finalità del PSC in modo omogeneo ed efficace sull'intero territorio.

14 IL SISTEMA DEI SERVIZI ³³

14.1 EVOLUZIONE INSEDIATIVA E DOTAZIONE DI SERVIZI PUBBLICI

Lo scenario insediativo territoriale che si consolida a partire dagli anni '80 vede sostanzialmente la città di Bologna perdere abitanti e, progressivamente, attività produttive manifatturiere, senza tuttavia che si determini un decentramento anche di funzioni di eccellenza e metropolitane (con l'esclusione dei centri commerciali). Ciò determina uno squilibrio del mix funzionale a scala di area vasta, mentre l'indebolimento demografico e produttivo della città di Bologna non viene compensato da un nuovo assetto funzionale "compiuto, unitario ed equilibrato" del territorio di area vasta.

Le infrastrutture della mobilità ferroviaria SFM e stradale della direttrice bazzanese, che nella pianificazione territoriale provinciale costituivano un punto di forza per lo sviluppo dell'area e la condizione necessaria per non congestionare ulteriormente la direttrice, stentano però a essere completate in tempi coerenti con la attuazione delle previsioni dei PRG, ampliando in questo modo lo scarto tra la crescita del sistema insediativo e le infrastrutture della mobilità ritenute necessarie per tale sviluppo.

La buona diffusione degli standard urbanistici e la crisi di gestione di spazi e delle reti pubbliche

La crescita insediativa recente è stata di norma pianificata e accompagnata da una buona dotazione di spazi, attrezzature pubbliche e di opere di urbanizzazione degli insediamenti.

Ad oggi la dotazione quantitativa di aree per standard urbanistici realizzati risulta buona e mediamente compresa tra 25 e 31 mq per abitante nei comuni minori (<10.000 abitanti: Bazzano, Monteveglio, Castello di Serravalle e Savigno) e tra 38 e 46 mq/ab. in quelli di maggiore consistenza demografica (> 10.000 ab.: Zola P., Monte San Pietro e Crespellano). La stessa dotazione di standard tende ad incrementarsi ulteriormente (sostanzialmente tra i 50 e i 75 mq./abitanti, con esclusione di Castello di Serravalle) in attuazione dei piani urbanistici generali vigenti.

Come noto tuttavia, una buona dotazione quantitativa di standard attuati risulta di per sé condizione necessaria, ma non sufficiente alla qualità e funzionalità del sistema dei servizi. Infatti dalla esperienza risultano essenziali anche le buone prestazioni qualitative degli spazi e delle attrezzature, una loro corretta collocazione rispetto ai bacini di utenza ed alla accessibilità, l'adeguatezza funzionale delle strutture edilizie e degli spazi aperti, ed in generale una attenzione alle condizioni di gestione del servizio.

I luoghi della crescita insediativa e la distribuzione della popolazione infatti non risultano spesso coerenti con la dimensione dei bacini dei servizi pubblici essenziali pianificati e attuati e con la loro localizzazione razionale sul territorio; ciò determina un ulteriore elemento di criticità con la progressiva estensione delle reti infrastrutturali e l'aumento dei costi di gestione del welfare urbano e della mobilità pubblica e privata; si tratta di costi di gestione via via sempre maggiori e comunque superiori alle risorse finanziarie portate ai comuni dalle trasformazioni urbanistiche. Ciò che va in crisi non è dunque la dotazione quantitativa di servizi e degli standard urbanistici

³³ Stesura paragrafi 14.1, 14.2, 14.3 a cura dell'Ufficio di Piano (resp. Arch. Maurizio Sani)

sul territorio ma la loro qualità, efficienza, manutenzione e gestione.

Si evidenziano inoltre tre ulteriori criticità strutturali, legate alla forma della città (*urbs*), al diritto di cittadinanza che si esprime attraverso l'accesso ai servizi (*civitas*), e la partecipazione dei cittadini al governo del territorio abitato (*polis*).

Crisi della URBS

La dilatazione degli spazi insediati prevalentemente residenziali e per consistenti addizioni urbane, spesso di scarsa qualità urbanistica ed edilizia, o per sviluppo per tipologie edilizie seriali e senza soluzione di continuità lungo le principali direttrici viarie, o al contrario la eccessiva frammentazione di microinsediamenti nel territorio rurale, determinano una insufficienza funzionale della *URBS*, una riduzione della caratterizzazione della forma fisica degli insediamenti e della riconoscibilità dei luoghi, che induce una minore capacità di mantenere un proprio valore e significato identitario per una comunità, che è sempre più proiettata a svolgere le tradizionali funzioni dell' "abitare un luogo" su un territorio di area vasta

Crisi della CIVITAS

Vi è poi da segnalare una quarta criticità dal punto di vista sociale la popolazione immigrata dall'area bolognese tende a conservare i propri "stili di vita metropolitani" che comportano frequenti e spesso lunghi spostamenti all'interno di area vasta bolognese per ragioni di lavoro, studio e tempo libero e consumo. Stile di vita che, unitamente alla crescita rapida della popolazione, non favorisce il radicamento dei nuovi abitanti ai territori abitati, e riduce l'efficacia di politiche di inclusione ed il raggiungimento di buoni livelli di coesione sociale.

In diversi casi il luogo di residenza non coincide più con i luoghi della istruzione, della cultura e dell'attività del tempo libero, dell'attività di relazione e del lavoro, cioè l'insieme dei luoghi dove si esercitano abitualmente i diritti di cittadinanza sono più estesi di quelli ove si vive ed interessano altre comunità. Egualmente si indebolisce il ruolo di stimolo delle condizioni locali al rafforzamento della coesione sociale attraverso l'esercizio dei diritti e la partecipazione responsabile del cittadino alla gestione della città come bene comune e all'esercizio del "dovere inderogabile alla solidarietà" e della partecipazione responsabile alla vita locale della comunità strettamente costituzionalmente connesso all'esercizio dei diritti.

Valga come spunto di riflessione il tasso di scolarità della scuola primaria elementare che in alcuni comuni dell'Area Bazzanese, pur in presenza di adeguate strutture pubbliche, risulta assai diversificato tra i comuni. Il Tasso di scolarità si attesta intorno all'84% nei comuni di Monte San Pietro e Castello di Serravalle, al 91% del comune di Monteveglio; è sostanzialmente al 100% nei comuni di Savigno e Crespellano e sale a 107% a Zola Predosa al 115% nel comune di Bazzano. Nella buona sostanza il dato potrebbe indicare che per usufruire di un servizio di base come la istruzione è consistente il fenomeno del pendolarismo scolastico dei figli che seguono i genitori nel loro pendolarismo giornaliero fuori comune.

La variazione tra comuni del Ts di scolarità nelle scuole elementari risente inoltre dalla relativa vicinanza tra centri abitati appartenenti a diversi comuni e quindi alla formazione di bacini di utenza intercomunali, e dalla qualità del servizio offerto solo in alcuni comuni come la presenza in alcune scuole del Tempo Pieno (modulo).

Il dato trova conferma in parte anche nella scuola secondaria inferiore almeno per i comuni di

Zola Predosa e Monte San Pietro (91% e 97%), più vicini a Bologna

Per una riflessione sulla necessità di integrazione tra crescita residenziale, bacini di utenza e localizzazione della dotazione dei servizi scolastici può essere considerato esemplare il caso di Castello di Serravalle. La scelta del PRG '96 è stata quella di collocare nuove quote di sviluppo residenziale sia nel capoluogo (unico centro con un minimo di consistenza demografica) che nelle frazioni minori, anche quelle di più modesta dimensione. La crescita demografica indotta ha fatto maturare una domanda di strutture scolastiche infanzia e obbligo distribuita però su tutto il territorio comunale. Il comune si è dotato anche di un interessante Piano dei Servizi, ma il modello insediativo assunto dal PRG di popolazione diffusa anche in tanti piccoli centri ha fatto propendere la amministrazione per una soluzione di localizzazione delle strutture scolastiche "ad arcipelago" sul territorio: media ed elementare nel capoluogo, il nido e la materna localizzate nelle altre due frazioni di dimensione più consistente a circa tre e sei km dal capoluogo.

Crisi della POLIS

Questo quadro di relazioni spaziali e sociali comporta anche l'insorgere di un altro aspetto critico relativo alla separazione tra i luoghi di vita, sempre più territorialmente dilatati nello spazio, e i luoghi della rappresentanza politica, ancora riferiti alla dimensione comunale, dove con il voto si decide "da chi e come essere amministrati".

Si potrebbe sostenere che in generale, almeno per una parte di nuovi residenti e soprattutto quelli meno legati alla quotidianità locale, il consenso elettorale non è prevalentemente orientato dalla partecipazione, conoscenza e valutazione delle vicende della comunità locale e dalla capacità di gestione espressa dai suoi amministratori comunali, ma si basa prevalentemente su una valutazione della capacità di governo misurata su una realtà sovracomunale (comunque non rappresentata amministrativamente) su cui abitualmente gli abitanti dell'area vasta esercitano i propri diritti di cittadinanza. Potrebbe in questo manifestarsi una separazione tra i luoghi dei diritti ed i luoghi della politica.

Inoltre questa perdita di senso di appartenenza ad un luogo, ad una comunità ed alle sue vicende sociali e politiche rende più "anonima e passiva" la presenza dei residenti sul territorio: spesso la richiesta di efficienza, diffusione e funzionalità dei servizi pubblici, di qualità urbana ed ambientale e del mantenimento di un buon diffuso livello di Welfare urbano risulta separata dalla responsabilità del cittadino alla partecipazione alla vita politica e sociale e alla comprensione dei meccanismi gestionali ed economici ed alle condizioni amministrative più generali e nazionali che rendono possibile il mantenimento dell'esercizio dei diritti e maturano un sostanziale distacco dalle condizioni che favoriscono l'espletamento del dovere della solidarietà.

Anche in riferimento a tali tematiche, prima la legge urbanistica regionale del 1978 e poi quella del 2000, come integrata nel 2009, pongono la necessità della realizzazione degli standard nel quadro di un Piano dei servizi del PRG, o della indicazione nel PSC dei requisiti di accessibilità e fruibilità sociale, articolati per bacini di utenza e di un Documento programmatico per la qualità urbana quinquennale nel Piano Operativo Comunale che realizza le trasformazioni programmate dal PSC

Alla luce di questi dati e delle più recenti varianti e di quadro complesso tra previsione, realizzazione e gestione dei servizi, risulta quanto meno problematica una politica urbanistica tesa prevalentemente ad incrementare ulteriormente la dotazione di servizi pubblici già previsti dai PRG qualora non motivata da una loro razionalizzazione finalizzata a maggiore efficacia, efficienza, qualità in rapporto alla utenza ed alla gestione o adeguamento alle norme di prevenzione e sicurezza.

Alla progressiva crisi della URBS, alla crisi della CIVITAS ed infine alla crisi della POLIS si aggiunge inoltre la separazione tra i luoghi della Urbs, della Civitas e della Polis e la perdita di equilibrio tra le tre componenti della città. Da questo distacco tra urbs, civitas e polis può derivare spesso una perdita di consenso per le amministrazioni locali sul tema della tenuta dei servizi ed una forte spinta da parte di queste a ricercare sempre nuove risorse finanziarie per mantenere e migliorare il livello raggiunto nel campo del welfare urbano e del consenso.

In questo quadro di crescenti difficoltà finanziarie nella gestione del territorio e dei servizi, anche a fronte di ridotti trasferimenti di risorse ai comuni e della nuova possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per sostenere il bilancio e la spesa corrente comunale, si sviluppa da parte di molte Amministrazioni locali la tendenza di ricorrere per sostenere il welfare urbano sempre più alle risorse derivanti dalle trasformazioni urbanistiche e allo sviluppo di accordi negoziali con i privati al fine di acquisire a fini sociali una quota parte dell'incremento del rendita immobiliare di una area, derivante dai diritti edificatori fissati dal PRG o sue varianti.

Nell'Area Bazzanese si sviluppano dai primi anni 2000 e con un forte aumento negli ultimi anni, esperienze significative in termini di concertazione con operatori privati e di "erosione" della rendita che vedono quote consistenti di extraoneri acquisite a fini sociali e sistematicamente utilizzate per la realizzazione di servizi e opere pubbliche per svariati milioni di euro.

Si potrebbe sostenere che di fatto la ricerca dell'ampliamento e miglioramento dei servizi pubblici e del welfare urbano di fatto hanno aperto una nuova stagione di interrelazione tra il sistema insediativo e quello degli standard urbanistici.

Ciò che può costituire elemento di riflessione è invece la considerazione che l'assunzione, come priorità, dell'obiettivo di incrementare e migliorare il sistema dei servizi e del welfare urbano, può spingersi sino a far passare in secondo piano la tenuta degli altri elementi riconducibili a urbs e civitas, e in conseguenza della polis. Ciò può di fatto può comportare il maturare di ulteriori squilibri e criticità e una ulteriore perdita di consensi.

L'attuazione di tali esperienze ha infatti messo in evidenza come la scelta di ricorrere alla crescita urbana, non in risposta a fabbisogni locali, ma dettata dalla necessità di "fare cassa" non possa costituire da sola una soluzione sostenibile nel medio e lungo periodo.

Attualmente è convinzione di molti amministratori dell'Area Bazzanese che queste politiche urbanistiche esclusivamente "di cassa", qualora non accompagnate da pari attenzione riservata all'equilibrio con l'assetto urbano ed infrastrutturale e al radicamento e coesione sociale della popolazione residente, trasformando i residenti in cittadini, non possano essere perpetuate nel tempo senza accrescere ulteriormente quelle criticità a cui si intende porre rimedio con tali manovre immobiliari.

Dotazioni di standard per abitante

comune	Popolazione 2008	Standard attuati per popolazione 2008 Mq/ab	Standard PRG in mq/ab sul totale della popolazione prevista	Standard minimi di legge urbanistica regionale Mq/ab
Zola Predosa	16911	46,70	74,19	30
Monte San Pietro	10976	38,04	73,32	30
Crespellano	9572	45,59		
Bazzano	6820	31,54	52,95	25
Monteveglia	5261	31,12	51,73	25
Castello di Serravalle	4789	25,10	25,00	25
Savigno	2861	27,29	82,88	25
TOTALE	57190			

Crescita dei centri urbani tra il 1955 e il 2008

COMUNE	SUPERFICIE INSEDIATA 1955	SUPERFICIE INSEDIATA 1980	CRESCITA (1955- 1980)	SUPERFICIE INSEDIATA 1993	CRESCITA (1955- 1993)	SUPERFICIE INSEDIATA 2008	CRESCITA (1955-2008)
BAZZANO	165.727	655.526	3,96	1.443.806	8,71	2.134.658	12,88
CASTELLETTO	12.800	310.405	24,25	679.731	53,10	1.359.381	106,20
CREPELLANO	16.395	549.293	33,50	1.999.984	121,99	4.063.417	247,84
MONTE SAN PIETRO	6.267	115.800	18,48	1.499.171	239,22	3.031.329	483,70
MONTEVEGLIO	147.190	220.078	1,50	1.103.913	7,50	2.166.799	14,72
SAVIGNO	29.510	218.051	7,39	470.303	15,94	1.252.280	42,44
ZOLA PREDOSA	172.225	1.685.587	9,79	3.505.595	20,35	5.102.874	29,63
TOTALE AREA BAZZANESE	550.114	3.754.740	6,83	10.702.503	19,46	19.110.738	34,74

14.2 FINALITÀ, PRESTAZIONI E CONTENUTI DEGLI STANDARD URBANISTICI

Tra le finalità primarie della pianificazione si riconosce per una Amministrazione pubblica quella di strutturare il territorio secondo un assetto che risponda ai diritti, alle esigenze politiche, sociali ed economiche del singolo e della comunità, e che possa garantirgli l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà.

Allora si tratta di progettare anzitutto una comunità, il suo luogo, le sue relazioni e la quantità, la qualità e l'assetto degli spazi e dei beni pubblici disponibili sul territorio. Tra gli elementi che concorrono alla definizione del livello del benessere dei singoli, delle famiglie e di una comunità e su cui misurare concretamente il diritto di cittadinanza, possiamo assumere le seguenti categorie:

- istruzione

- cultura, beni culturali e paesaggio
- sanità (salute e benessere, qualità ambientale)
- sicurezza ambientale e tutela dai rischi naturali e antropici
- infrastrutture come diritto all'accesso ai beni pubblici disponibili in tempi "ragionevoli" e modalità sostenibili rispetto ai tempi di vita)
- sicurezza, rapporti e coesione sociale.

Una parte di tali elementi sono stati tradotti nel 1968 in "standard urbanistici", attraverso una norma oggi sicuramente "datata", ma che rappresentava, a quella data, la prestazione minima in termini di garanzia di dotazione di spazi fisici e attrezzature pubbliche per concorrere alla realizzazione della città pubblica e del diritto alla città.

Oggi a fronte di una sufficiente ed indiscussa dotazione quantitativa realizzata di standard urbanistici possiamo aprire una riflessione sul sistema dei servizi come condizione essenziale per l'esercizio dei diritti di cittadinanza sugli standard ministeriali del 1968.

La L.r. 20/2000 introduce una nuova e più ampia definizione di standard urbanistici e di dotazioni territoriali:

art.A-24, comma 1-“Costituiscono attrezzature e spazi collettivi il complesso degli impianti, opere e spazi attrezzati pubblici, destinati a servizi di interesse collettivo, necessari per favorire il miglior sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva”.

Si introduce la possibilità della formulazione all'interno della pianificazione urbanistica di un "piano della qualità urbana e ecologico ambientale" basato sulla qualità dei quattro sistemi strategici della pianificazione: il sistema ambientale, insediativo, della mobilità e dei servizi pubblici e privati.

Dal punto di vista dei contenuti e delle tipologie di standard possono essere reconsiderati infatti anche le funzioni e attività riconducibili "a favorire il miglior sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva":

- le attrezzature per l'istruzione: è una tipologia di servizi estesa al nido alla materna ed alla scuola dell'obbligo che ha mantenuto una funzione stanzialmente stabile, ma che ha visto soprattutto l'estensione della domanda per nidi e materne e sui moduli del "tempo pieno". Non si può peraltro prescindere dal considerare anche nuove forme di apprendimento ed educazione anche esterne agli edifici scolastici in particolare gli aspetti dei beni culturali, paesaggistici e ambientali come patrimonio comune espressione sedimentata nel tempo della società. Le attrezzature scolastiche possono peraltro costituire un elemento di aggregazione non solo degli alunni ma anche delle loro famiglie ed una opportunità di consolidamento della coesione sociale di un territorio.

- le attrezzature di interesse comune: si sta ampliando lo scenario delle attrezzature riconducibili a questi servizi : nuove esigenze per classi demografiche con bisogni di salute e benessere per classi di età, ma soprattutto si apre ora il tema delle attrezzature di interesse comune/attività collettive (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi) in una società multi etnica con diverse.

- il verde pubblico attrezzato a parco e per il gioco e lo sport: si apre tutta la dimensione ambientale e della salute e benessere legata agli spazi aperti.

- i parcheggi : è il tema che va forse totalmente rivisitato e rinterpretato, quello del diritto alla mobilità locale e all'accesso sostenibile alle opportunità del territorio come bene comune.

Alla qualità del sistema insediativo concorrono anche il mix di funzioni economiche compatibili pubblici esercizi ed i servizi privati. Per questo per consolidare i centri abitati occorre sviluppare una riflessione anche sulla presenza di un tessuto diffuso di servizi privati di base.

Nell'approfondire l'approccio provinciale al rapporto tra dotazione di servizi pubblici di base e sviluppo del sistema insediativo stiamo sviluppando una griglia di servizi minimi di qualità privata, con cui vorremmo ulteriormente raffinare le scelte di pianificazione.

Con Art.A-24 comma 2 - "il PSC stabilisce per ciascun ambito di territorio comunale il fabbisogno di attrezzature e spazi collettivi da realizzare ed i relativi requisiti funzionali di accessibilità e fruibilità sociale, articolati per bacini di utenza" - si introduce il tema della efficacia ed efficienza rispetto alla utenza ed alla gestione.

Occorre in tal senso non limitarsi al tema di garantire l'estensione ed il miglioramento del sistema dei servizi esclusivamente ricorrendo alle risorse finanziarie garantite dagli oneri ed extraoneri (ma fino a quando e con quali effetti per il territorio); il piano della qualità urbana ed ecologico ambientale deve assumere l'obiettivo di migliorare efficienza, efficacia, funzionalità ed adeguatezza del sistema dei servizi pubblici ma anche creare le condizioni per creare le condizioni per il cittadino di esercitare l'esercizio dell'inderogabile dovere della solidarietà, sia attraverso la partecipazione responsabile alla fruizione di un bene comune che al loro sostegno attraverso opportune forme di associazionismo e volontariato.

L'ambiente costruito e salute

Sotto l'aspetto della salute e del benessere nell'ambiente costruito stiamo sviluppando una interessante esperienza con la Azienda Sanitaria Locale per quanto attiene la osservazione degli impatti delle scelte urbanistiche sulla salute.

A - Le esigenze di salute nell'ambiente costruito

Assunto quale obiettivo generale della pianificazione la promozione della salute , sono stati definiti quali parametri di riferimento quattro "esigenze di salute" ritenute prioritarie per qualificare l'ambiente costruito esistente intermini di sostenibilità sanitaria e, parimenti, in grado di fornire elementi di valutazione della rispondenza alle esigenze di salute delle scelte di pianificazione.

Le esigenze di salute individuate, quali descrittori della qualità di salute dell'ambiente urbano sono:

- sicurezza stradale;
- pratica dell'esercizio fisico;
- qualità ambientale;
- sicurezza e coesione sociale.

Per ogni esigenza di salute individuata è stata redatta una scheda che funge da guida nell'analisi del tessuto esistente e fornisce anche indicazioni in merito alle possibili azioni di promozione della salute da mettere in campo.

La scheda individua i principali "campi di osservazione" sui quali concentrare l'analisi e per ciascuno dettaglia gli "elementi significativi dell'osservazione". Gli elementi indicati non sono certo esaustivi di quelli indagabili, ma rappresentano il contenuto di minima che l'analisi deve presentare per potere essere valutata dall'Ausl come adeguata.

Ad ogni elemento formale del tessuto urbano indagato è attribuito, con riferimento alla promozione della salute, un valore di qualità. In termini di salute ci sono: situazioni ottimali (evidenziate in verde), situazioni migliorabili ma comunque positive (evidenziate in giallo) e situazioni negative (evidenziate in rosso).

L'analisi del tessuto esistente non è chiaramente fine a se stessa ma deve essere la base di partenza per la definizione degli obiettivi della pianificazione, anche in termini di risoluzione delle criticità riscontrate. Le schede rappresentano anche il quadro di riferimento per la valutazione delle azioni che il piano propone in termini di coerenza con le necessità/opportunità di promozione della qualità della vita.

Sarebbe ottimale effettuare l'indagine indicata per l'intero territorio dell'Area Bazzanese, anche se in prima approssimazione l'Ausl ritiene che possa essere già un buon dato di riferimento un'analisi che prenda in considerazione i principali centri abitati, con riferimento ai quali si proceda alla compilazione delle schede allegate ed alla mappatura delle informazioni.

Risulta opportuno, per assicurare il coordinamento tra le diverse analisi funzionali alla stesura degli strumenti urbanistici, fare riferimento ai centri abitati individuati, per l'ambito territoriale di riferimento, dal PTCP in relazione alla dotazione di servizi.

B- Le esigenze di salute per classi di età.

L'analisi della città non può prescindere dalla descrizione demografica della popolazione che la abita, anche in termini di proiezioni della tendenza futura (numero totale dei cittadini ad una certa data, struttura della popolazione per età e sesso divisa per bande di cinque anni, percentuale di bambini 0-1, 1-4, 5-15, percentuale di anziani sopra 65, sopra 75, sopra 85 anni, trends storici e proiezioni della futura popolazione, origini etniche dei più importanti gruppi di popolazione).

Ad età diverse della popolazione corrispondono esigenze diverse di salute e differenti sono le risposte che la città è chiamata a dare.

Le fasce di età che risultano più sensibili in termini di salute sono sicuramente gli anziani (la OMS qualifica come "disabili" le persone di età superiore a 75 anni) e i bambini (bersaglio particolarmente sensibile in termini di crescita sia fisica che psichica).

Con riferimento alle classi suddette si è elaborato, in via esemplificativa, una specifica tabella relativa alle esigenze di salute.

C - La applicazione della metodologia provinciale e gli approfondimenti per il PSC dell'Area Bazzanese.

Gli indirizzi e le direttive del PTCP per lo sviluppo del sistema insediativo sono orientate, come abbiamo visto, in rapporto alla coerenza con infrastrutture di trasporto pubblico e con la rete di servizi alla popolazione.

A tal fine il dimensionamento residenziale, da stabilire negli strumenti urbanistici comunali, è rapportato all'esistenza di requisiti prestazionali legati alla dotazione di servizi nei centri abitati, alla presenza o meno di una fermata del SFM, al servizio di ciascun centro abitato, al rispetto di limitazioni derivanti dalle sensibilità ambientali e paesaggistiche.

La dotazione di standard urbanistici attuati alla scala comunale, come descritto in precedenza, risulta superiore ai livelli definiti dalle disposizioni normative regionali (25-30 mq. / ab.), di conseguenza si è approfondito il tema della distribuzione dei servizi nei diversi centri abitati per potere definire una prima correlazione diretta tra dotazione di servizi e politica di governo degli insediamenti.

In sede di formazione del nuovo PSC la Associazione Area Bazzanese ha dunque provveduto ad attivare la metodologia provinciale di analisi sulla dotazione di servizi alla popolazione nei singoli centri abitati.

Si è proceduto in questo senso ad aggiornare, per i centri abitati dell'Area Bazzanese, il censimento attivato dalla Provincia per la formazione del PTCP, seguendo le stesse metodologie, analizzando e georeferenziando le medesime tipologie di servizio e utilizzando il medesimo sistema di "pesatura" del livello di dotazione di servizi.

La nostra attenzione è stata rivolta soprattutto ad individuare i centri con una dotazione di "servizi minimi", generalmente presenti anche nei piccoli centri, e di "servizi di base" concernenti invece funzioni più urbane.

Si è valutata in particolare la presenza, nello stesso centro, della scuola elementare e materna; la presenza di questi due servizi costituisce infatti per le norme del PTCP per il sistema insediativo, la condizione di minima indispensabile per la crescita dei centri abitati.

Su una quarantina di centri frazionali, minori e urbani considerati (anche quelli di più modesta dimensione demografica) solo 10 sono risultati dotati sia della scuola materna che elementare. Degli stessi centri 9 hanno raggiunto anche la dotazione "minima" completa (indice=1) mentre il decimo centro raggiunge un livello di servizi minimi quasi completa (indice > 0,9); invece sono solo 4 i centri che presentano una completa dotazione di "base" mentre altri 3 hanno una dotazione di base quasi completa.

Una considerazione a parte è per la classificazione dei 3 centri di maggiore consistenza del comune di Castello di Serravalle, nessuno dei quali risulta raggiungere il range dei servizi minimi, né quello di base, avendo scelto l'amministrazione comunale di distribuire scuola elementare e media nel capoluogo e nido e materna in altri due centri minori (collocati peraltro a pochi chilometri di distanza). In questo caso le dotazioni scolastiche e la completezza dei servizi minimi sono raggiunte solo "in rete".

La applicazione di questo primo filtro provinciale evidenzia un notevole aspetto critico del rapporto tra servizi e popolazione direttamente servita: tenendo conto anche del sistema "in rete" di Castello di Serravalle e dei centri con servizi minimi "quasi completi", la popolazione presente in questi 10 centri abitati non supera il 55% della intera popolazione dell'Area

Bazzanese; si hanno quote ovviamente maggiori di popolazione direttamente servita nei centri abitati dei comuni della direttrice bazzanese (la popolazione direttamente servita a “chilometri zero” sale al 55 - 60% circa della popolazione comunale).

Nella restante trentina di centri minori considerati, che risultano quasi totalmente privi di servizi, risiede un altro 5-6% di popolazione : un 40% circa della popolazione dei comuni dell'area bazzanese risulta quindi risiedere in edifici sparsi o in piccole frazioni di pochi edifici.

La popolazione insediata nei 7 centri con dotazione di servizi di base completa o quasi completa è circa del 40%.

Sarà necessario valutare la quota di popolazione collocata ad una distanza minima, “ragionevolmente” accessibile, dai 10 centri con dotazione minima e dai 7 con dotazione di base . La quota di popolazione con accesso “limitato” ai servizi minimi e di base potrà ulteriormente ridursi, ma è ragionevole ritenere che si attesterà intorno al 25% della popolazione totale: si tratta di comprenderne condizioni sociali e demografiche resta tuttavia una quota considerevole di popolazione fuori dalla rete ordinaria dei servizi. (raccolta rifiuti urbani, trasporti scolastici, manutenzione stradale, assistenza domiciliare, illuminazione pubblica, reti di approvvigionamento idrico ed energetico, ecc.).

Dei 10 centri considerati solo 5 hanno un accesso diretto al SFM con una popolazione di poco inferiore ai 20000 abitanti (poco meno del 30% della popolazione residente nell'area bazzanese).

Gli indirizzi del PTCP per l'assetto del sistema insediativo in rapporto con la dotazione dei servizi e le infrastrutture del SFM definiscono le seguenti politiche insediative:

- concentrare gli ambiti per nuovi insediamenti residenziali presso i centri serviti dal SFM e dai servizi di base (anche con la conferma piena dei trend di crescita residenziale dell'ultimo decennio); uno scenario di crescita sostanziale che riguarda solo 3 centri dell'asse bazzanese
- contenere l'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) correlandola alla dimensione del fabbisogno locale nei centri dotati di stazione SFM e con una dotazione di servizi minimi e nei centri dotati di servizi di base, ma non di stazione SFM. Uno scenario di crescita contenuta di consolidamento e completamento per altri due centri dell'asse bazzanese e cinque centri di vallata (di cui almeno due vincolati al completamento della gamma dei servizi di base. Il PTCP indica inoltre il contenimento della ulteriore espansione urbana nei centri della valle del Samoggia
- ridurre la crescita dell'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) nei centri dotati solo di servizi minimi. Uno scenario sostanziale consolidamento degli assetti raggiunti e di moderato completamento riguardante almeno altri due centri minore
- Consolidare gli altri centri e nei centri urbani della valle del Torrente Lavino

Nei primi due scenari di sviluppo e crescita contenuta rientrano sei dei sette capoluoghi comunali

Questo approccio ci permette di indicare, in termini molto schematici, un primo scenario del dove e quanto sviluppare gli insediamenti residenziali esistenti, tuttavia tale approccio dovrà considerare almeno tre altri aspetti critici:

- L'insostenibilità della conferma completa del trend demografico dell'ultimo decennio in rapporto al tema della coesione sociale, della mobilità sovracomunale e della necessità di ampliare ulteriormente le dotazioni scolastiche (tali trend comportano per alcuni comuni la istituzione di uno o due nuovi cicli di scuola elementare, nuove sezioni di scuola materna e nidi)
- la necessità di provvedere comunque ad una crescita moderata e di qualità per garantire una politica abitativa orientata a sostenere il mix sociale, mantenere in equilibrio il saldo demografico integrando i tassi negativi attuali del saldo demografico naturale; sostenere la manovra immobiliare per la ERS
- L'utilizzo dello stock di circa 3.200 alloggi residui delle previsioni dei Piani vigenti e non ancora attuati e di un ulteriore stock di circa un migliaio di alloggi invenduti già sul mercato anche in rapporto alla loro localizzazione.

Una quota di questi alloggi non attuati è in territorio rurale (circa 400), una parte nei centri minori privi di servizi minimi da consolidare o limitare (circa 700-800) e una parte nei centri abitati da sviluppare e da sottoporre a contenute o moderate politiche insediative di consolidamento e completamento (circa 2800-3000 di cui la metà circa in prossimità delle stazioni del SFM). Nel complesso i due terzi di tali alloggi residui sono inseriti in Piani particolareggiati già convenzionati.

Per i primi si sta provvedendo a riposizionarli, attraverso accordi territoriali tra comuni, provincia e privati in centri urbani del primo livello.

L'attuazione del secondo stock di alloggi andrà sicuramente filtrato attraverso lo stato di attuazione dei Piani particolareggiati, la loro revisione di sostenibilità (secondo l'art 6 l.r. 20/2000) e la definizione di limiti e condizioni per la loro attuazione (mitigazioni e riduzione di impatti quantitativi e qualitativi), anche in questo caso può essere utile, nelle situazioni più impattanti, applicare norme di perequazione edilizia e di trasferimento di quote di edificabilità nei centri di primo e secondo livello, con riparametrazione degli indici edilizi in rapporto ai diversi valori immobiliari.

Il terzo gruppo risulta sicuramente più impegnativo da gestire per l'impatto che ha sulla manovra immobiliare del comune ai fini delle politiche abitative, ma almeno un terzo delle aree edificabili non attuate dei PRG, se e in quanto riconfermate come potenzialmente edificabili dal PSC, andranno obbligatoriamente sottoposte a politiche di perequazione urbanistica e, in applicazione del principio di solidarietà, al concorso alla realizzazione di politiche di edilizia residenziale sociale.

In considerazione della scala locale di pianificazione, a cui opera la Associazione Area Bazzanese, si è voluto introdurre un'ulteriore valutazione di disponibilità nei centri selezionati, di una dotazione di servizi pubblici e privati di qualità. Una dotazione tesa a favorire una maggiore "residenzialità" dell'insediamento. L'obiettivo è quello di ispessire, con questi servizi di qualità, la rete di servizi pubblici e privati in grado di limitare gli spostamenti di necessità sul territorio, creare maggiori occasioni di interazione tra cittadini e luoghi di vita in sede locale, fornire opportunità di incontro in spazi od aree comuni, non necessariamente pubbliche, ma ricchi di funzioni ed usi quotidiani.

Si tratta di valutare la presenza di tali servizi di qualità come dotazione già esistente e di

stabilire la eventuale progettazione di un loro inserimento nei centri urbani da sviluppare, consolidare e completare.

A fianco di tale secondo setaccio di qualità della dotazione dei centri, vanno anche considerate le indicazioni derivanti dal lavoro attivato con la Ausl sulle esigenze di salute nell'ambiente costruito e le esigenze di salute per classi di età e gli aspetti delle qualità e rischi ambientali definite in collaborazione con ARPA. L'insieme di queste esigenze possono andare a costituire i contenuti del "Piano/programma di Unione per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente".

Con questo terzo passaggio puntiamo in sostanza ad ottenere indicazioni progettuali (dopo il dove e dopo il quanto intervenire) anche sulle caratteristiche di qualità e sostenibilità dei centri selezionati.

14.3 INDICAZIONI E ORIENTAMENTI PROGETTUALI PER IL PSC

E' già possibile comunque individuare alcuni orientamenti strategici generali sulla base della impostazione sin qui seguita.

Gli scenari insediativi di sviluppo, contenimento, completamento e consolidamento vanno comunque rapportati, attraverso la possibilità di scaglionarli nel tempo con successivi Piani Operativi (POC), al raggiungimento di obiettivi di coesione e consolidamento sociale degli abitanti residenti, della realizzazione di politiche di mix funzionale e sociale, dei tempi fisiologici alle politiche di inclusione dei nuovi residenti, del raggiungimento degli adeguati livelli di servizi minimi, di base e di qualità (cosa che comporta la attività permanente di monitoraggio dell'attuazione degli obiettivi e delle azioni del piano attuata dagli uffici di piano dell'Unione)

Il completamento e consolidamento del "**disegno urbano dei centri abitati**" selezionati deve puntare al superamento di almeno due criticità strutturali:

- la prima che, data la relativa vicinanza tra i centri dell'asse bazzanese e tra i centri di vallata, si arrivi alla saldatura indistinta dei tessuti urbani ed alla occupazione dei varchi agricoli rurali ancora attivi e con valenza di equipaggiamento ecologico ambientale, paesaggistico e di reti ecologiche;
- la seconda che si evidenzino e rafforzino maggiormente le più recenti direttrici di espansione urbana che, soprattutto nei capoluoghi o nei centri di maggiore recente espansione, hanno prodotto crescita per addizioni separate dal contesto dell'insediamento urbano originale: nuovi inserimenti oltre il fiume, oltre la ferrovia, oltre una anonima zona industriale, quartieri dove alla separazione sociale tra i vecchi ed i nuovi residenti si aggiungono anche barriere e distanze che non aiutano l'accesso dei nuovi residenti al "vecchio" nucleo urbano socialmente più coeso e con le dotazioni minime di servizi, con rapporti sociali e mix sociale e di funzioni più consolidato ed equilibrato.

In questi centri va sviluppata una azione di riconoscimento e potenziamento delle centralità esistenti che, per ricchezza di funzioni, valore identitario per la comunità, dotazione di spazi in comune e servizi pubblici e privati, costituiscono comunque una occasione per praticare la convivenza civile e la cittadinanza attiva. L'osservazione ed il riconoscimento di questi luoghi "centrali" esistenti e significativi per la comunità locale non è peraltro difficile nello specifico dei nostri piccoli centri da potenziare, consolidare e completare: vi è sempre una piazza, una via

che già costituiscono una centralità per la comunità residente un luogo di aggregazione.

Una attività di ascolto dei cittadini può contribuire ad individuare questi luoghi e opportunità.

Il Piano-programma per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente può indicare: le modalità di potenziamento funzionale di tali centralità e gli spazi adiacenti potenzialmente utilizzabili per svilupparli ulteriormente in loco o in rete con queste centralità; la creazione di condizioni di accessibilità; le priorità e le risorse utilizzabili a scala di Associazione nell'ambito della perequazione/compensazione territoriale tra enti.

Un' ultima notazione sui contenuti: lo stesso piano per la qualità può sviluppare anche il tema per l'assetto paesaggistico del contesto periurbano in rapporto al nuovo assetto urbano e con la indicazione dei "paesaggi" da conservare, recuperare, consolidare e rinnovare in base al loro valore intrinseco e di uso e per la comunità.

La pianura agricola frammentata tra la via Emilia e l'asse bazzanese, le prime pendici collinari, i varchi agricoli tra i centri abitati, i fondovalle ed i crinali intervallivi pedemontani possono essere assunti come elemento costitutivo di un sistema delle qualità e di beni comuni non limitato al territorio urbanizzato che assume un forte ruolo di potenziamento dell'identità dei luoghi: abito un luogo e mi riconosco non solo in una piazza, in una centralità, in un sistema di relazioni, nella partecipazione e nella pratica della cittadinanza attiva, nella fruizione dei servizi e nell'assunzione del principio di responsabilità della solidarietà, ma mi riconosco anche in quel particolare bene comune che è la vecchia pieve, il crinale, l'azienda agricola, la copertura biotica naturale o coltivata di quei versanti a ridosso del centro abitato, i varchi che marcano il confine tra due centri e lo riempiono di un valore comune.

La scelta della pianificazione intercomunale in forma associata e la dimensione amministrativa dell'Unione di comuni costituiscono indubbiamente un elemento di vantaggio per la ricognizione analitica dei fenomeni, la definizione di obiettivi condivisi e la indicazione di scelte strategiche e di scenari di progetto relativi ad un territorio più ampio e ad una scala più adeguata e completa alla estensione delle criticità da affrontare.

Il Piano associato definisce quindi uno scenario di fondo che comporta non pochi vantaggi operativi, almeno per gli aspetti sin qui affrontati, offrendo i vantaggi di una maggiore efficacia ed efficienza sui temi delle politiche insediative, della qualità urbana dei servizi e dell'ambiente e del paesaggio, sulla strutturazione a sistema di una rete di centri , servizi, mobilità, sull'ampliamento della area di applicazione di medesime regole condivise e livelli di sostenibilità, sull'approntamento e gestione delle necessarie fasi di monitoraggio e gestione della attuazione delle scelte operate.

La razionalizzazione del sistema insediativo e dei servizi può permettere di sviluppare, a scala di Unione, la riduzione di costi di gestione e una condivisione di risorse finanziarie e pratiche di perequazione urbanistica e territoriale, che risultano condizione essenziale per il concreto superamento di dannose forme di competizione tra territori e comunità, e che risulterebbero certamente singolarmente più deboli nell'affrontare e governare aspetti di scala e dimensione intercomunale.

Scheda esemplificativa delle tipologie di servizi pubblici o di interesse pubblico

assistenza e servizi sociali	centro diurno per anziani
	centro diurno disabili
	consultorio
	SERT
	alloggio per emergenze
	centro sociale
igienico sanitari	sede ambulanza
	farmacia
	CUP
	ambulatorio medico di base
	ambulatorio specialistico
	studio odontoiatrico
	ambulatorio podologico
	ambulatorio fisioterapico
	poliambulatorio
	punto prelievi
	casa protetta
	ambulatorio veterinario
	clinica veterinaria
	cimitero
	canile comunale
attività culturali	stazione ecologica
	biblioteca
	museo
	auditorium
	centro culturale
impianti e attrezzature sport	piscina
	palestra
	campo calcio
	centro polivalente
	campo da gioco
tempo libero e benessere persona	centro fitness
poste	sportello postale
servizi finanziari	bancomat
	servizi e sportello bancomat
esercizi privati	bar
	ristorante
	tabacchi
	edicola
	esercizio di vicinato alimentare
	esercizio di vicinato non alimentare
	distributore di carburanti
attrezzature religiose	sede per il culto
piazze e mercati	mercato periodico
	area per feste e spettacoli
pubblica amministrazione	sede comunale
sicurezza pubblica	sede polizia municipale
	sede forze dell'ordine
	sede VVFF
protezione civile	sede protezione civile
	eliporto

14.4. INDAGINE SUI SERVIZI

14.4.1. Metodologia di indagine

L'indagine specifica sul tema dei servizi è stata svolta in collaborazione tra l'ATI (Oikos Ricerche srl) e l'Ufficio di Piano al fine di ottenere una ricognizione dettagliata sullo stato di attuazione dei medesimi e sulla qualità delle attrezzature presenti nel territorio.

Il metodo di lavoro individuato ha previsto la realizzazione di 2 tabelle di dati associati agli elementi cartografici (formato .SHP) relativi alla localizzazione degli elementi oggetto di indagine; la struttura del database è poi stata sottoposta ai tecnici dei sette Comuni e da loro implementata in forma tabellare.

La prima tabella si riferisce alla dotazione di Verde e Parcheggi presente nei 7 Comuni, la seconda invece contiene le informazioni relative a tutte le attrezzature, pubbliche o private ma di pubblica fruizione, distinte in dotazioni scolastiche, per il tempo libero, socio sanitarie e commerciali finanziarie (gli uffici postali).

I dati così raccolti, georeferenziati e resi il più omogenei possibili, sono diventati la base di lavoro per le successive elaborazioni, le prime delle quali sono illustrate di seguito.

14.4.2. I servizi scolastici: lettura dello stato di fatto

I servizi scolastici presenti nel territorio dei 7 Comuni dell'Area Bazzanese sono stati analizzati dettagliatamente in 2 letture distinte.

La prima fa riferimento allo stato di fatto relativamente a 4 tematiche: capacità reale delle strutture, accessibilità, stato di manutenzione e presenza di dotazioni (verde e parcheggi). La lettura prende inoltre in considerazione una serie di indicazioni di carattere più generale fornite dagli uffici comunali a riguardo delle principali previsioni nel breve periodo (ristrutturazioni, delocalizzazioni, nuove realizzazioni...).

Graficamente questa elaborazione è costituita da 13 tavole in formato A3, ciascuna rappresentante uno dei centri abitati dotati di strutture scolastiche; per ciascuna scuola le valutazioni sono contenute in un grafico a torta con quattro quadranti (come illustrato in legenda).

Di seguito si riportano i criteri di valutazione di sintesi dei temi selezionati:

REQUISITI DELLE SCUOLE: SIGNIFICATI DELLE VALUTAZIONI DI SINTESI ASSEGNATE

Rispetto ai quattro temi presi in esame, la valutazione si esprime da 1 (che nella rappresentazione grafica corrisponde al rosso) a 4 (che è rappresentato in verde), intendendo con "1" la valutazione più critica e con "4" quella relativa al pieno soddisfacimento del requisito.

Capacità della struttura (attrattività)

Rispetto a questo requisito si è valutato esclusivamente il rapporto tra la numerosità dell'utenza e la capacità potenziale della struttura scolastica, non considerando la provenienza dei bambini (dal Comune o da fuori). In caso di mancanza del dato preciso, si è stimato che la capacità potenziale fosse uguale al numero degli iscritti al 2009 (tali casi sono contrassegnati con un asterisco). Le valutazioni si dipanano sulla seguente casistica:

1. Numero di iscritti più alto della capacità potenziale della struttura;
2. Numero di iscritti uguale o pressoché pari alla capacità potenziale della struttura;
3. Numero di iscritti inferiore alla capacità potenziale della struttura (differenza compresa entro il 10% della capacità potenziale);
4. Numero di iscritti inferiore alla capacità potenziale della struttura (differenza superiore al 10% della capacità potenziale).

Accessibilità

La valutazione di massima rispondenza (valore 4) al requisito viene assegnata nei casi in cui si ha la presenza di tutte le tre modalità d'accesso: rete viaria, percorsi ciclo pedonali, esistenza di trasporto pubblico.

Relativamente alle classi di valore 2 e 3 si è calibrata la valutazione in maniera diversa a seconda del tipo di scuola in esame. Si è giudicato, infatti, più importante, per i nidi e le scuole d'infanzia, la presenza della viabilità ciclo-pedonale, ritenendo che la sicurezza del tragitto fosse un elemento da tenere in maggior considerazione rispetto alla presenza del trasporto pubblico; per quel che riguarda le scuole primarie e secondarie di primo grado si è fatto invece il ragionamento inverso, giudicando più importante la possibilità di effettuare il tragitto casa-scuola in autobus in maniera autonoma da parte dei ragazzi. Le classi assegnate rispondono quindi ai seguenti criteri:

1. E' presente soltanto la rete viaria;
2. (SN-SI) Sono presenti la rete viaria e il trasporto pubblico,
(SE-SM) Sono presenti la rete viaria e ciclo pedonale;
3. (SN-SI) Sono presenti la rete viaria ciclo pedonale,
(SE-SM) Sono presenti la rete viaria e il trasporto pubblico;
4. Sono presenti tutte e 3 le dotazioni.

Manutenzione (impianti e sicurezza)

In questa voce sono raggruppate tutte le considerazioni relative all'allacciamento delle reti, alla sicurezza e allo stato di manutenzione dell'edificio; trattandosi di elementi molto diversi tra loro, attraverso la valutazione si esprime solo la presenza di eventuali criticità, rimandando alla tabella per l'individuazione esatta del problema specifico.

1. Tutti i requisiti sono soddisfatti tranne 3 o più;
2. Tutti i requisiti sono soddisfatti tranne 2;
3. Tutti i requisiti sono soddisfatti tranne 1;
4. Tutti i requisiti sono soddisfatti con valutazione almeno "sufficiente".

Dotazioni (Verde e Parcheggi)

Nell'esaminare questi elementi sono stati presi in esame i parcheggi pubblici e pertinenziali e il solo verde pertinenziale, ritenendo quest'ultimo molto più determinante rispetto al verde

pubblico nel concorrere alla qualità delle dotazioni scolastiche; infatti, la presenza di verde nelle vicinanze delle scuole contribuisce sì al miglioramento del contesto nel quale esse sono inserite (come nell'abbattimento dell'inquinamento acustico dell'area), ma non risulta un elemento qualificante in sé la struttura scolastica, in quanto molto difficilmente i bambini ne possono usufruire durante l'orario di permanenza nelle scuole (ricreazione).

1. Se il Verde pertinenziale (V2) o i Parcheggi sono totalmente assenti;
2. Se il Verde pertinenziale (V2) e i Parcheggi sono entrambi presenti benché carenti rispetto alla dotazione necessaria o in cattivo stato di manutenzione;
3. Se il Verde pertinenziale (V2) e i Parcheggi sono presenti in dotazione sufficiente ma con segnalazioni di necessari adeguamenti nel breve periodo;
4. Se il Verde pertinenziale (V2) e i Parcheggi sono presenti nelle dotazioni esaminate, in misura e con grado di manutenzione almeno sufficienti; non si segnalano inoltre interventi necessari nel breve periodo.

Interventi previsti sulle strutture scolastiche

Un'ultima informazione viene fornita dal colore del cerchio che contorna i grafici a torta: il colore apposto indica, quando segnalato dagli uffici, la tipologia dei prossimi interventi già previsti da parte dei Comuni. Nella legenda delle tavole sono illustrate le diverse indicazioni in relazione a previsioni di lavori di implementazione e miglioramento delle strutture esistenti, nonché di realizzazione di quelle nuove.

VALUTAZIONE SULLO STATO DELLE STRUTTURE PER L'ISTRUZIONE

Le tavole così elaborate evidenziano per i diversi centri abitati le seguenti situazioni di massima (per il dettaglio delle singole strutture si rimanda alle tabelle del database).

- A Zola Predosa una criticità relativamente diffusa concerne l'accessibilità. I problemi di capacità e di dotazioni di alcune strutture (nido e infanzia) trovano comunque già una linea di risposta nella previsione di due nuove attrezzature. A Riale la situazione appare abbastanza soddisfacente.
- A Ponte Ronca il problema principale concerne la carenza di dotazioni delle strutture.
- A Crespellano le strutture sono rispondenti ai requisiti salvo qualche modesto problema di capacità per un nido e per la scuola primaria; peraltro vi sono già previsioni di nuove strutture.
- A Calcara i requisiti delle strutture scolastiche appaiono sostanzialmente rispettati.
- A Bazzano il problema più evidente e ricorrente concerne la carenza di dotazioni delle strutture.
- A Calderino la situazione è sostanzialmente soddisfacente mentre a Ponte Rivabella le strutture hanno un problema di adeguata accessibilità.
- A Monte San Giovanni non si evidenziano particolari criticità.
- A Monteveglio le tre strutture presenti hanno problemi di adeguata capacità.

- A Castelletto la situazione è sostanzialmente soddisfacente.
- Le strutture presenti a Savigno non evidenziano particolari criticità.

14.4.3. Utenza e capacità di servizio delle strutture

Una seconda serie di dati relativi alla capacità di servizio delle strutture scolastiche è stata associata ai dati relativi agli scenari demografici attuali e di prospettiva³⁴. Le tavole prodotte hanno lo scopo di sintetizzare, in un unico colpo d'occhio, le informazioni relative alla possibile evoluzione della domanda e dell'offerta di servizi scolastici e per l'infanzia.

Sono quindi state elaborate quattro tavole, una per ogni tipologia di attrezzatura e classe di età corrispondente:

- nidi d'infanzia (asilo nido) in rapporto al segmento di residenti in età 0-2 anni;
- scuole d'infanzia (materna) in rapporto al segmento di residenti in età 3-5 anni;
- primaria (elementare) in rapporto al segmento di residenti in età 6-10 anni;
- secondaria di primo grado (media inferiore) in rapporto al segmento di residenti in età 11-13 anni.

Ogni tavola è organizzata in modo da visualizzare, per ogni comune: la collocazione delle strutture di offerta scolastica, il numero di utenti attuali e quelli massimi complessivamente ospitabili nelle strutture attuali, e contestualmente rappresentare la situazione odierna e quella di prospettiva dei bambini residenti nelle classi di età corrispondente. Oltre ai grafici su base comunale, nelle tavole sono presenti anche grafici organizzati per fasce territoriali e il grafico inerente l'intera area bazzanese.

Va osservato che il database di riferimento è ancora mancante di alcune informazioni, in particolare carenze si hanno relativamente alle capacità di utenza massima delle strutture (n° utenti potenziali). Nei grafici dei comuni in cui per alcune strutture mancano tali informazioni, il dato viene comunque stimato³⁵, ipotizzando che la capacità potenziale (per le strutture di cui manca l'informazione) corrisponda agli utenti effettivamente frequentanti. Laddove il dato comunale è invece completamente mancante, la barra dell'istogramma relativa alle capacità potenziali delle strutture è assente.

Osservando la tavola sui nidi d'infanzia (asilo nido) in rapporto ai bambini residenti in età 0-2 anni si possono sviluppare alcune considerazioni. In nessun comune il numero degli utenti dei nidi è comparabile al numero dei bambini residenti di età corrispondente; va comunque considerato che non tutte le famiglie con bambini in età 0-2 anni esprimono una domanda per tale servizio. In prospettiva c'è da attendersi un incremento dei residenti di questa fascia d'età, in particolare a Bazzano e a Savigno; a fronte di questo potenziale incremento di domanda, la

³⁴ Al 2024 sulla base delle proiezioni che prospettano un saldo migratorio pari ad un flusso di +600 abitanti/anno in entrata nell'area bazzanese.

³⁵ Si appone comunque un asterisco (*) nella voce specifica stimata.

capacità delle strutture esistenti non appare in grado di accrescere il servizio in maniera significativa.

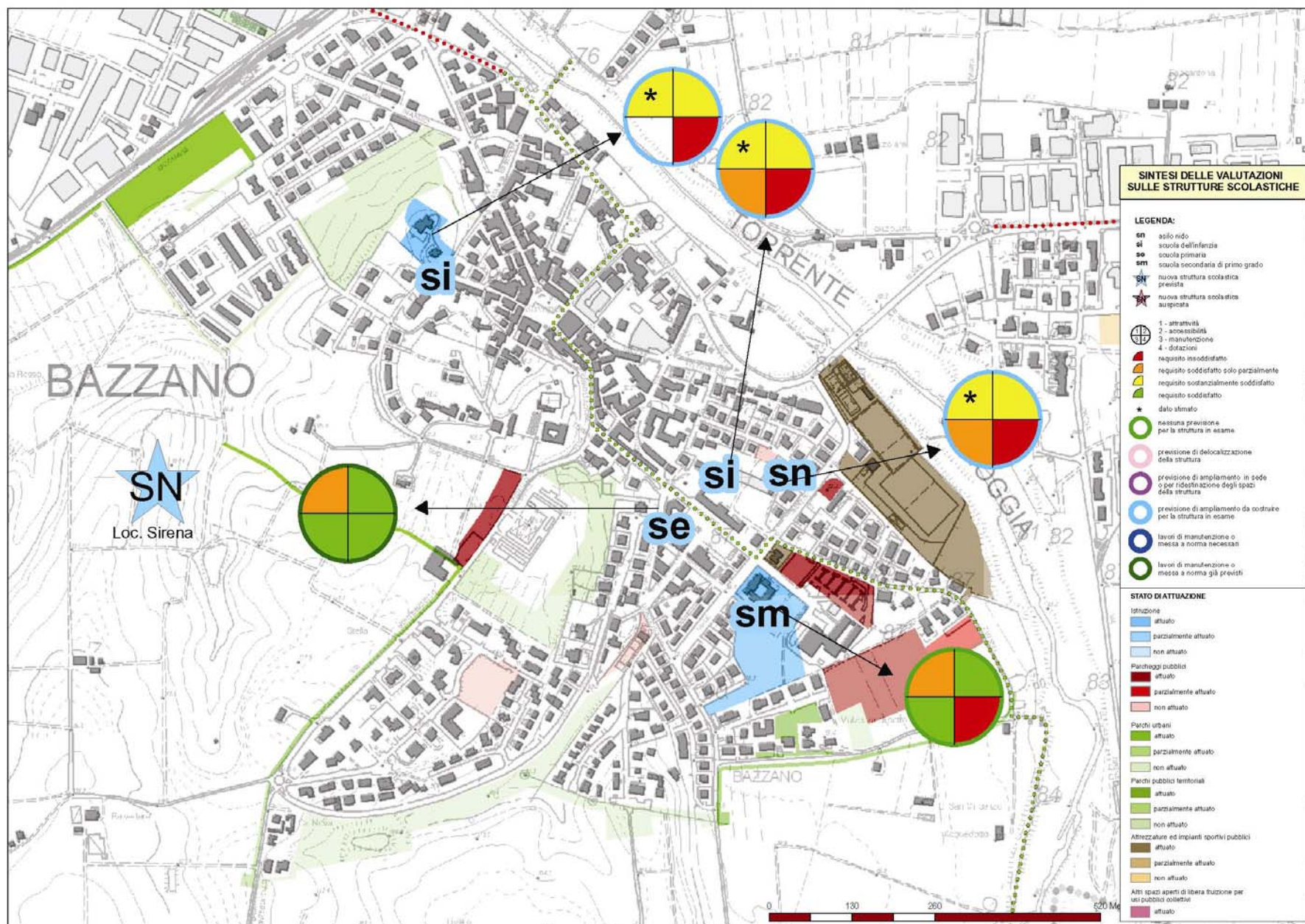
Dalla tavola relativa alle scuole d'infanzia (materna) in rapporto ai bambini residenti in età 3-5 anni emerge quanto segue.

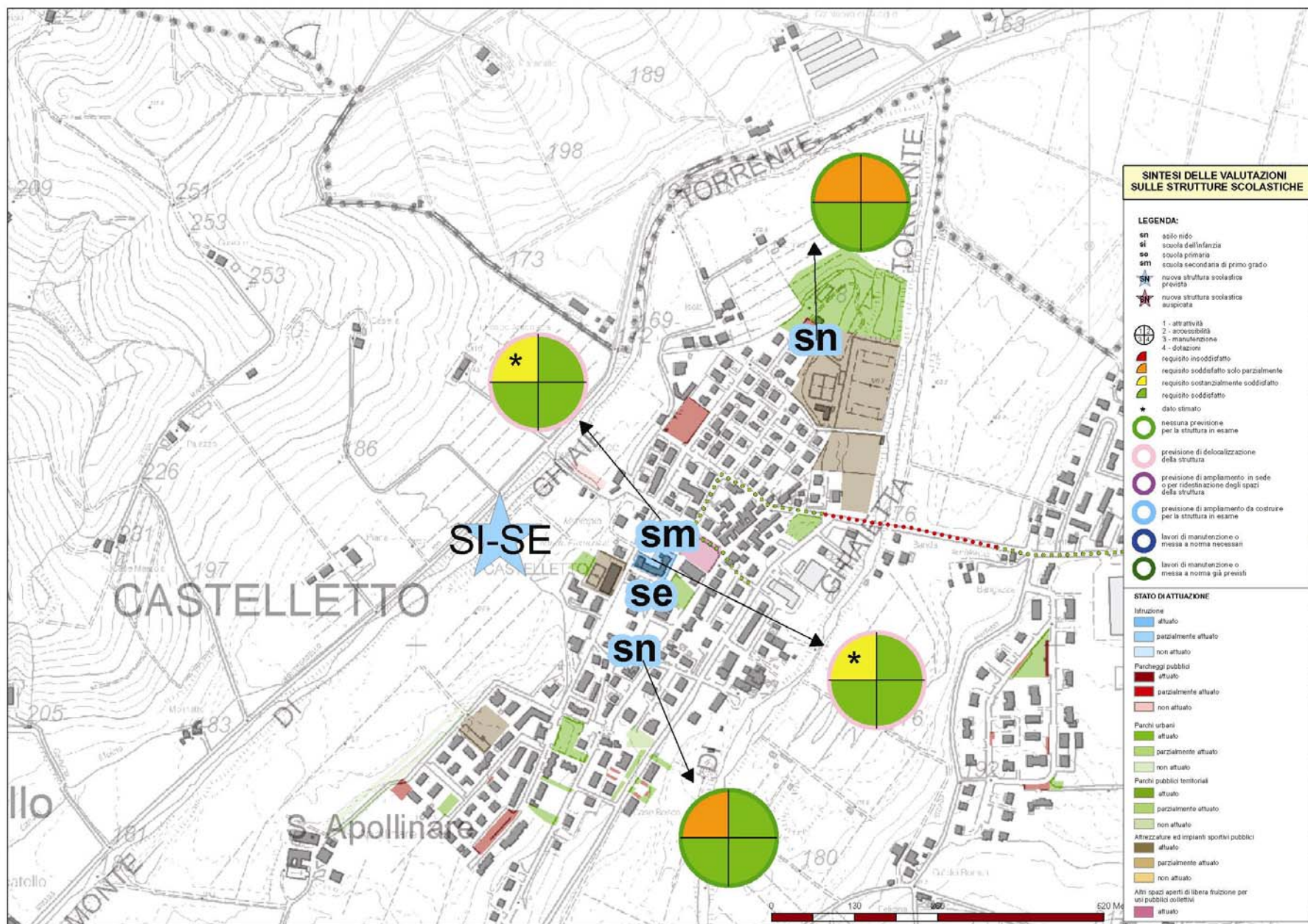
Nella fascia di pianura gli utenti 3-5 anni sono complessivamente più consistenti dei bambini residenti di età corrispondente. In prospettiva è da attendersi una crescita significativa di tale segmento di popolazione, particolarmente a Bazzano; a fronte di questo potenziale incremento di domanda, le strutture esistenti non sono in grado di accrescere il servizio. In collina, il fenomeno è simile anche se assai meno accentuato. Nella fascia di pedecollina gli scostamenti tra domanda tendenziale e potenzialità di risposta dell'offerta appaiono invece più contenuti e comunque di segno positivo.

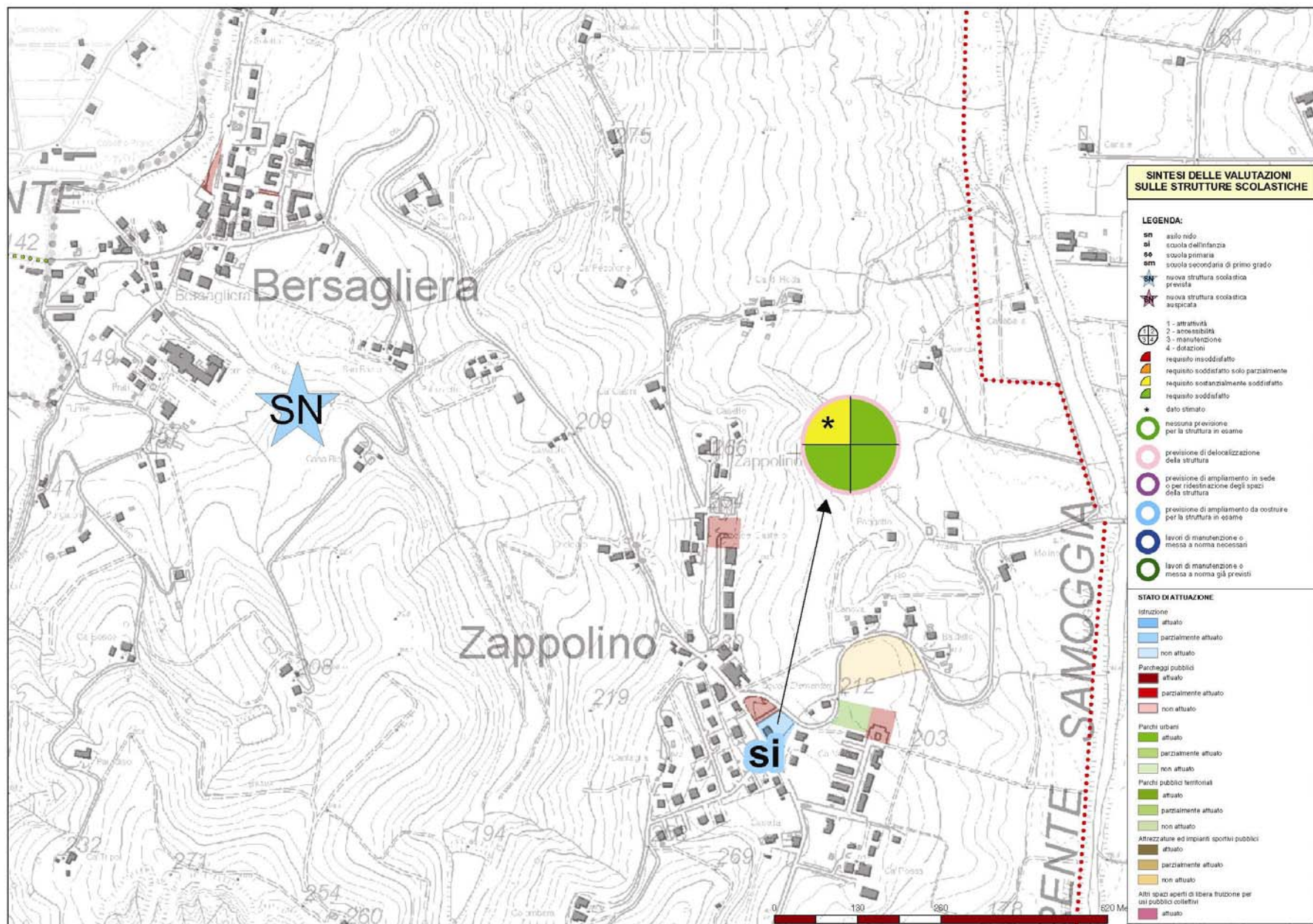
La tavola sulle scuole primarie (elementare) in rapporto al segmento di residenti in età 6-10 anni permette di svolgere le seguenti considerazioni di massima.

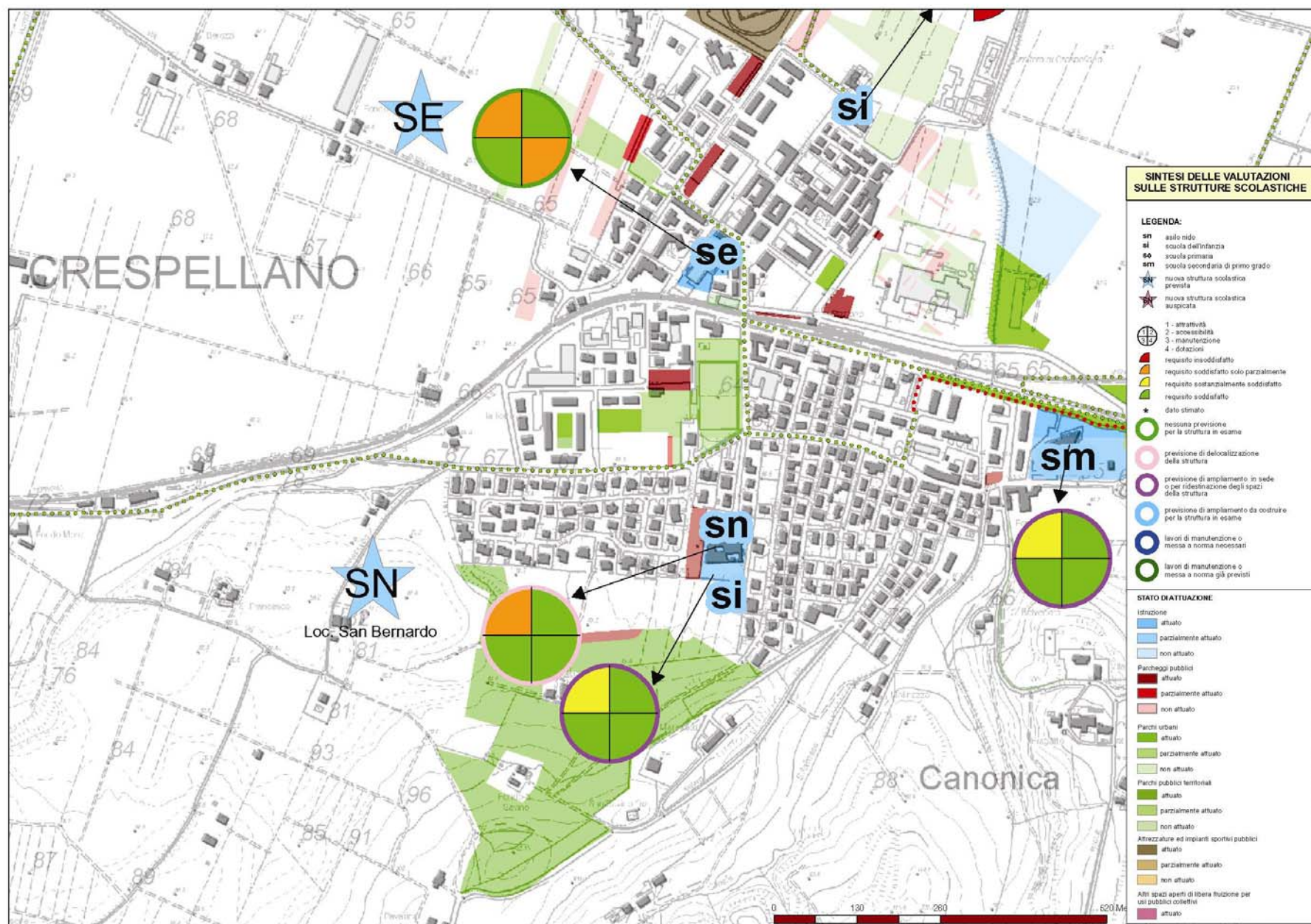
Questa è la fascia d'età con maggiori modifiche attese nel medio termine. Sono da attendersi incrementi particolarmente significativi di bambini in tutti i comuni (particolarmente in pianura) eccetto Monte San Pietro. Anche la risposta in termini di potenzialità di incremento del servizio da parte delle strutture esistenti appare consistente, anche se non raggiunge lo stesso tenore dell'incremento atteso della domanda.

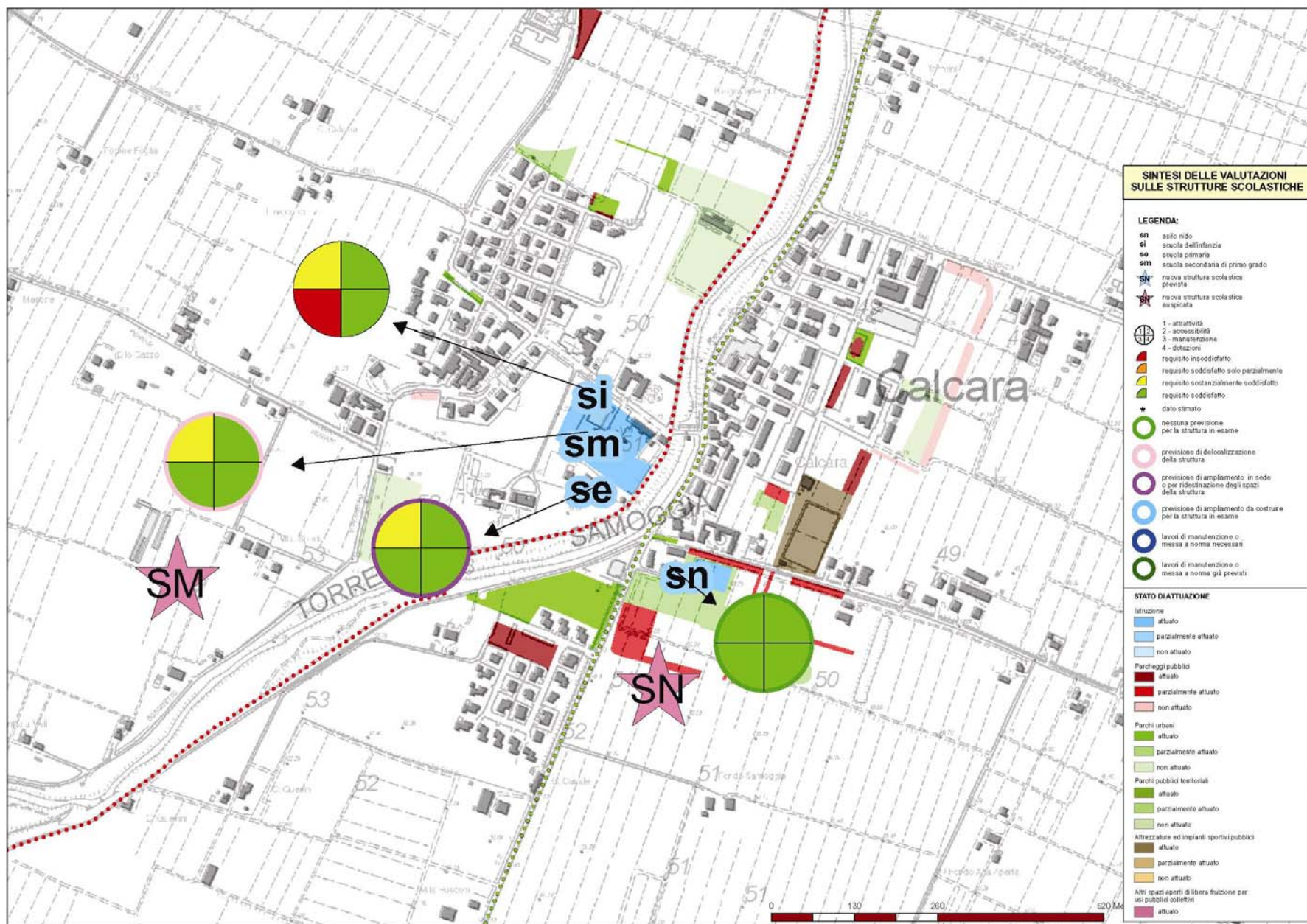
La tavola relativa alla scuola secondaria di primo grado (media inferiore) in rapporto al segmento di residenti in età 11-13 anni evidenzia una dinamica simile a quella vista per le scuole primarie. Anche per queste classi di età sono da attendersi incrementi particolarmente significativi di bambini in tutti i comuni, sempre salvo Monte San Pietro. Analogamente la risposta in termini di potenzialità di incremento del servizio da parte delle strutture esistenti appare consistente, anche se lontana dall'incremento atteso della domanda.

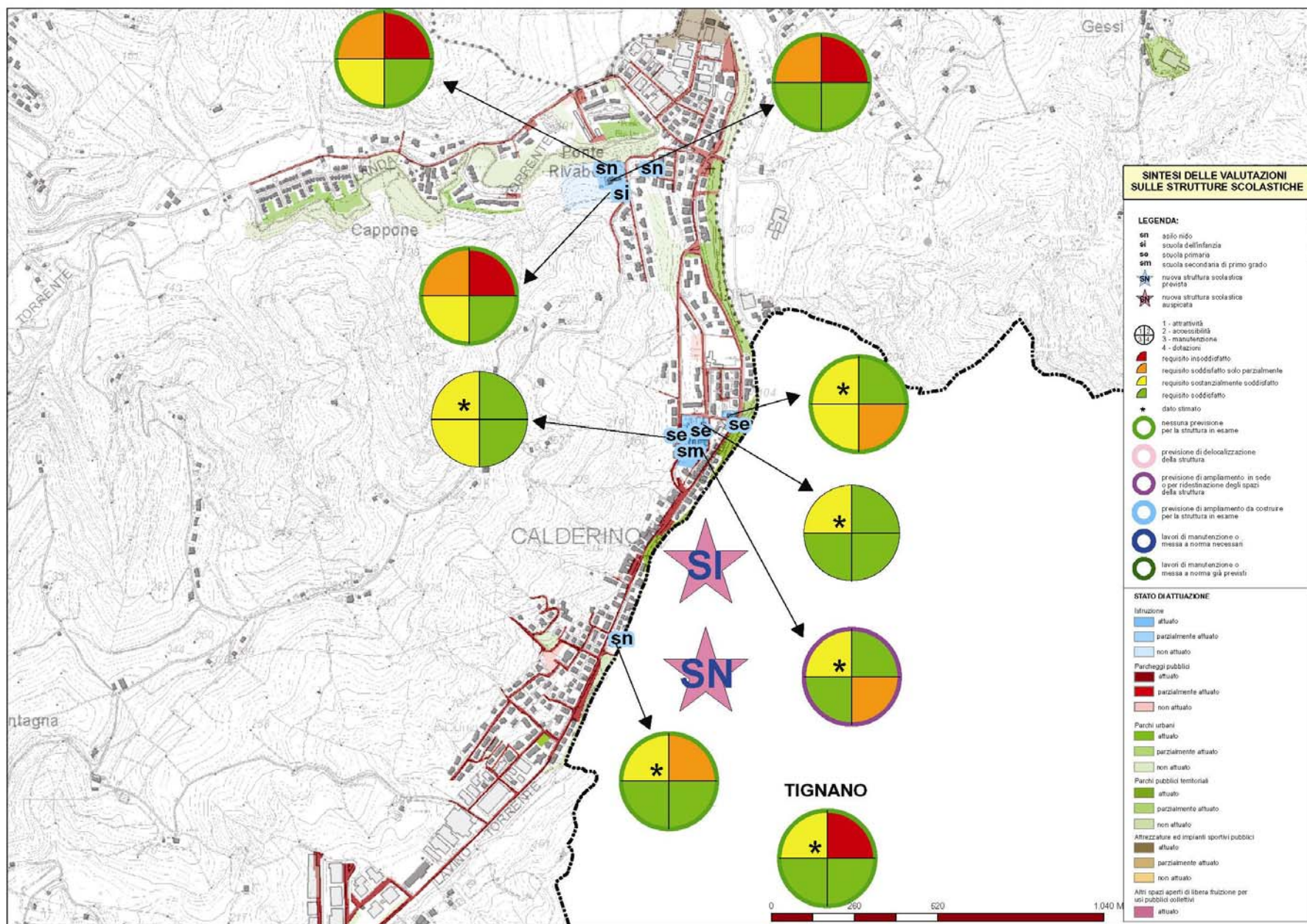


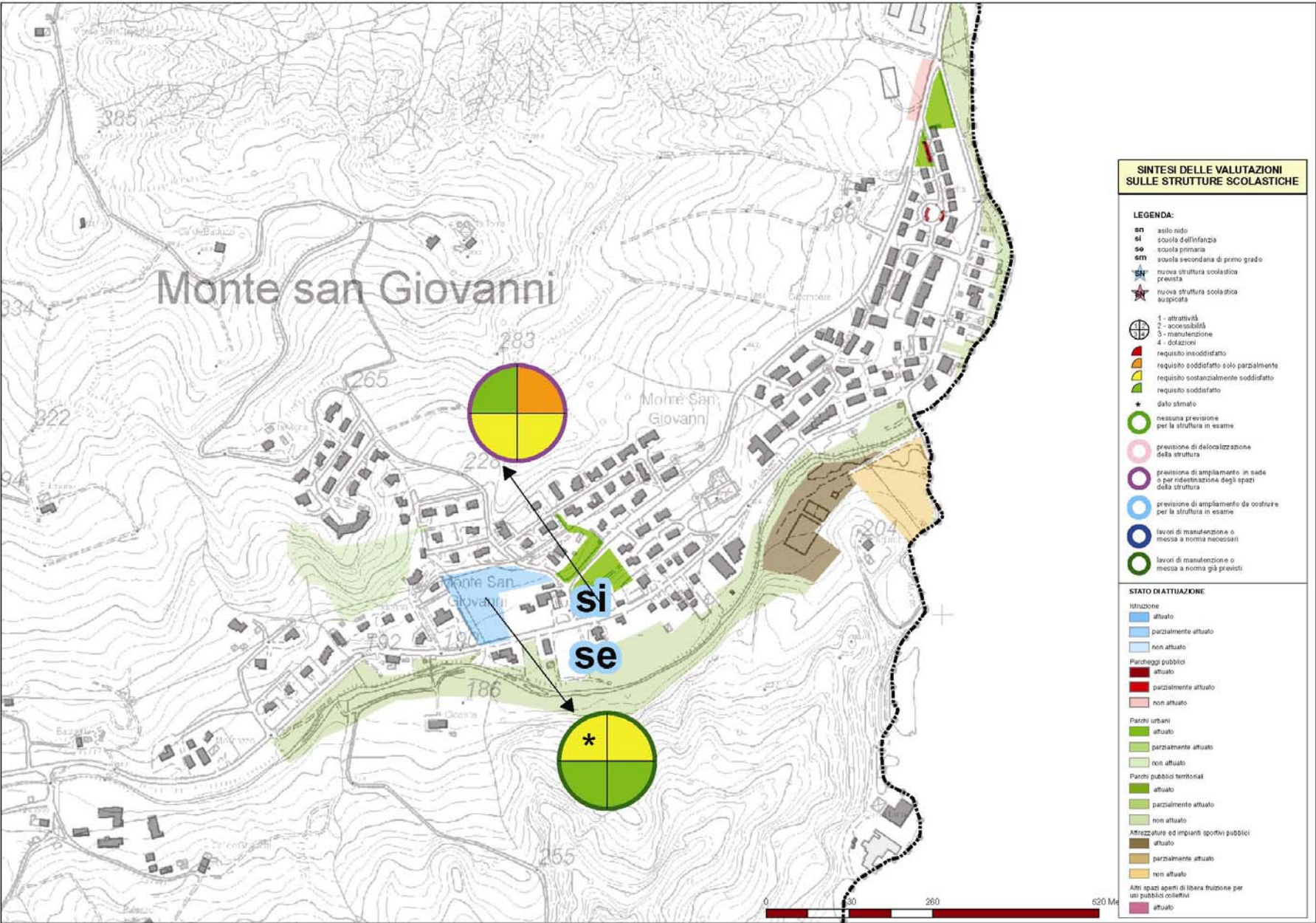


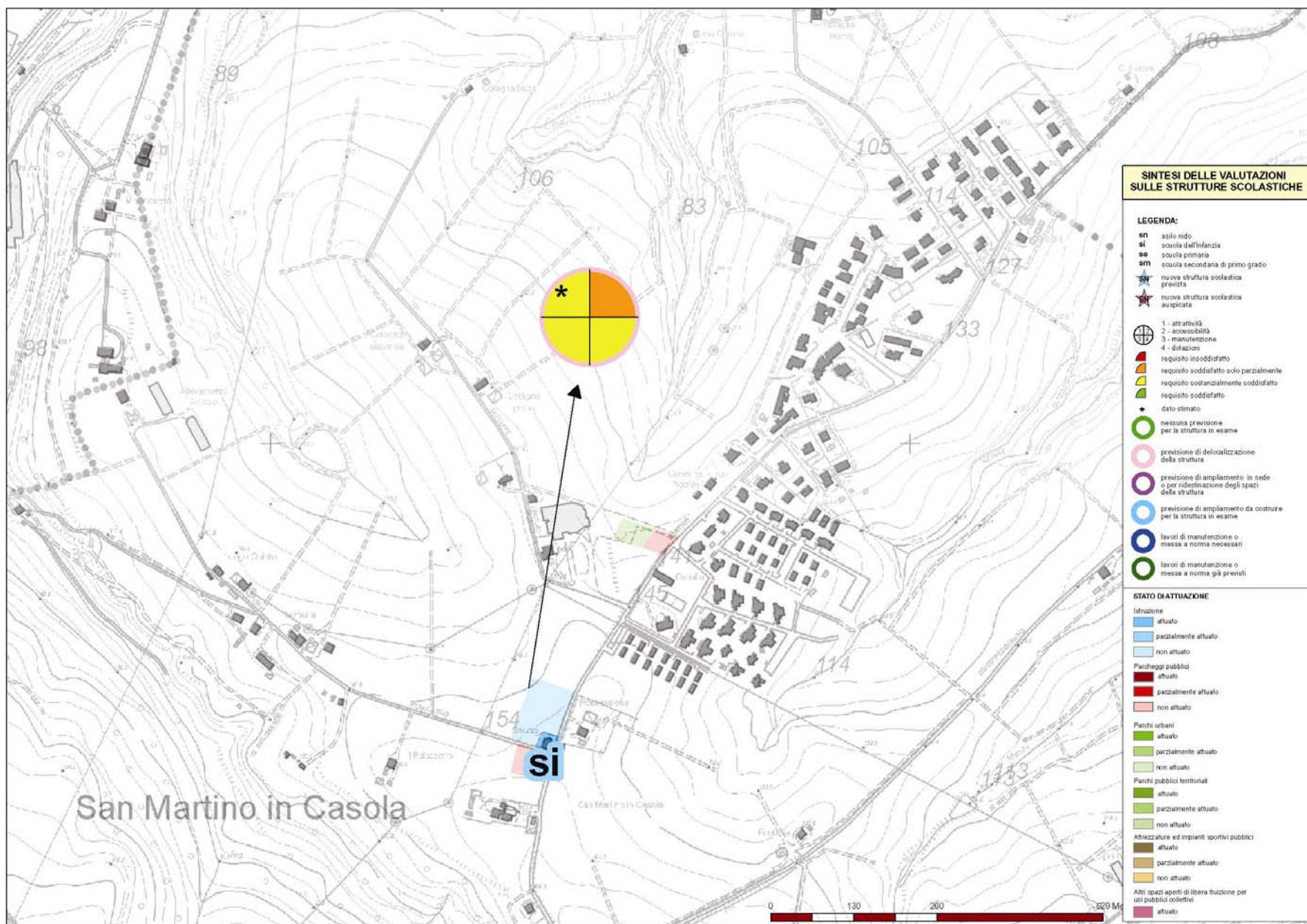


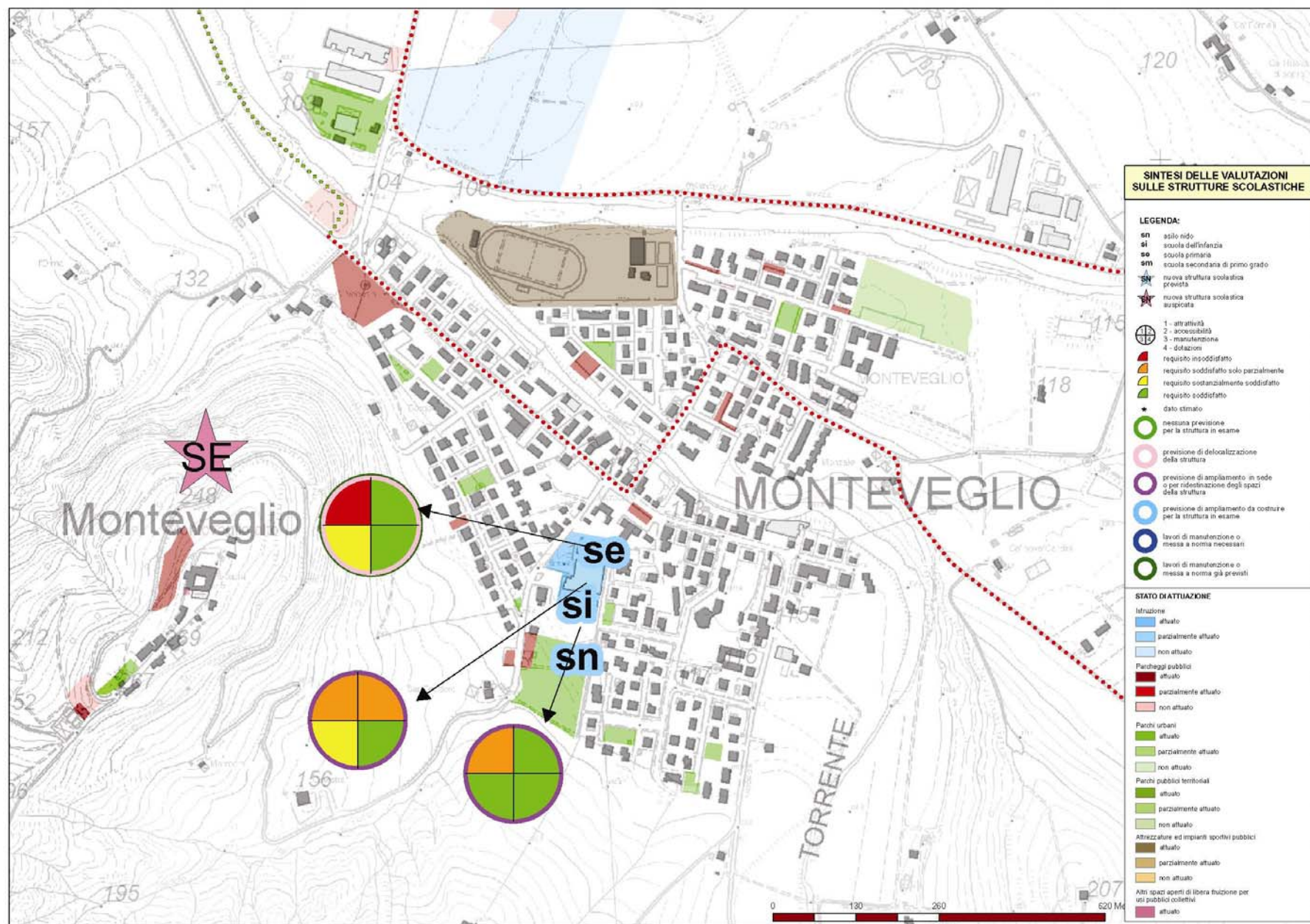


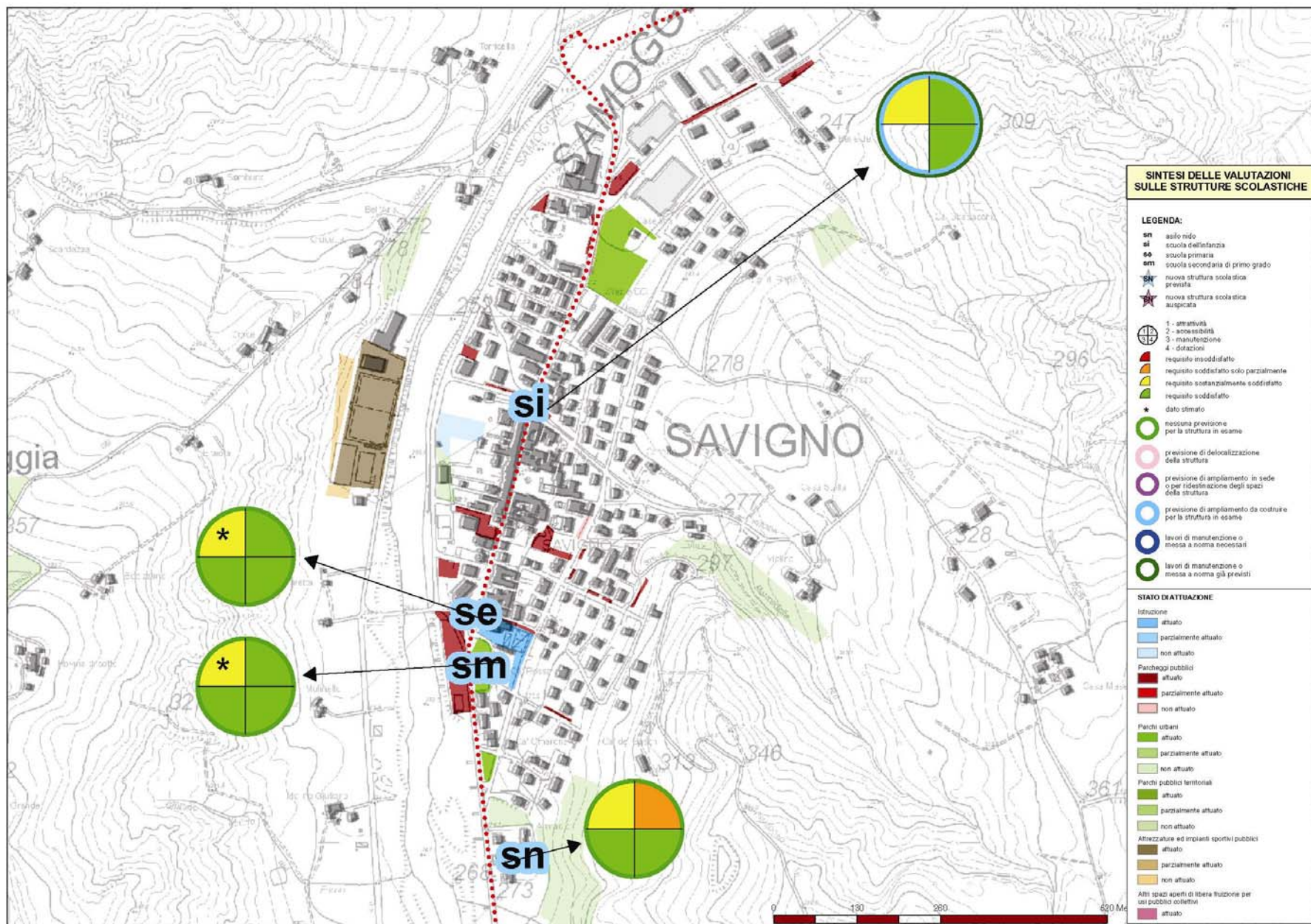


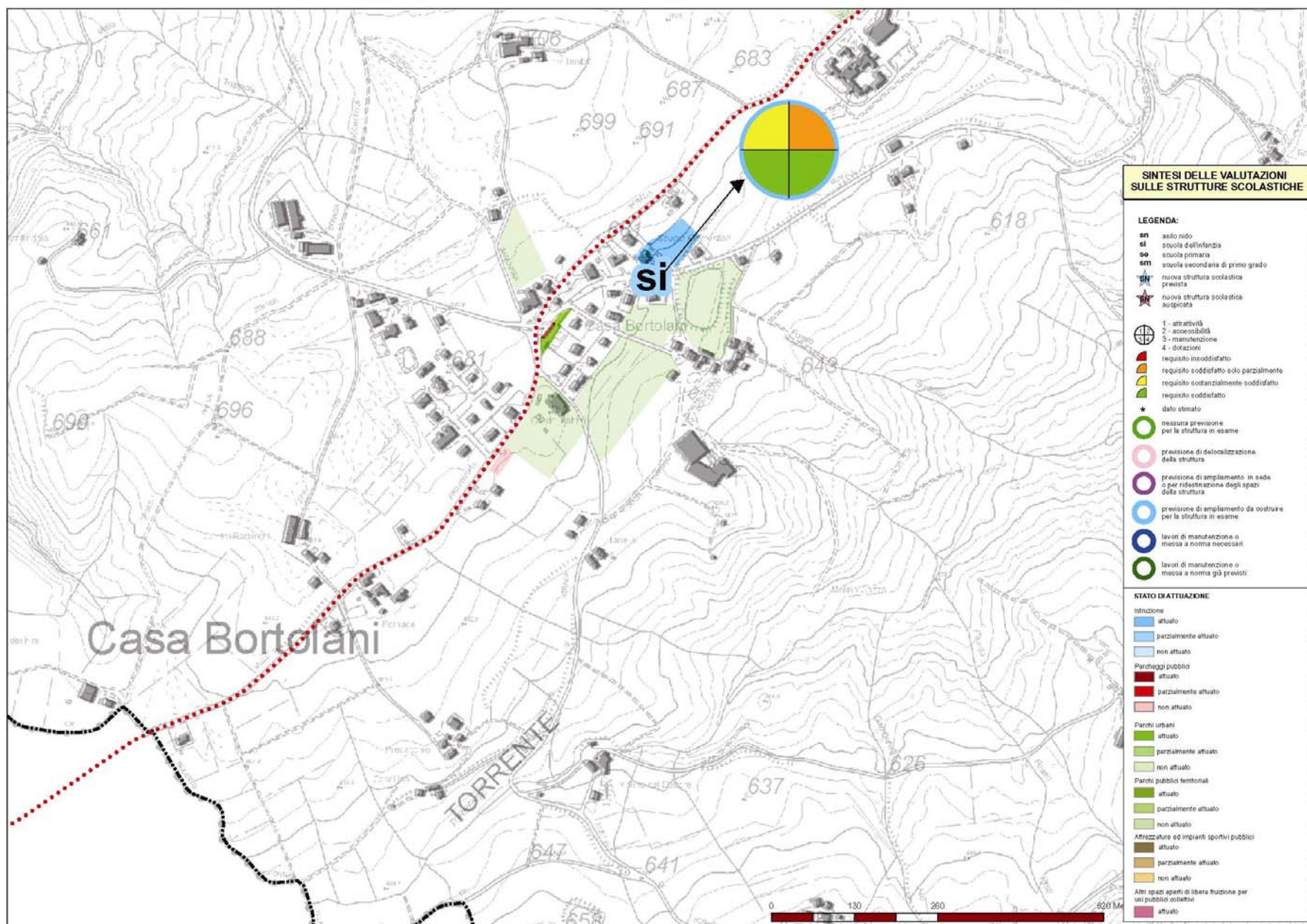


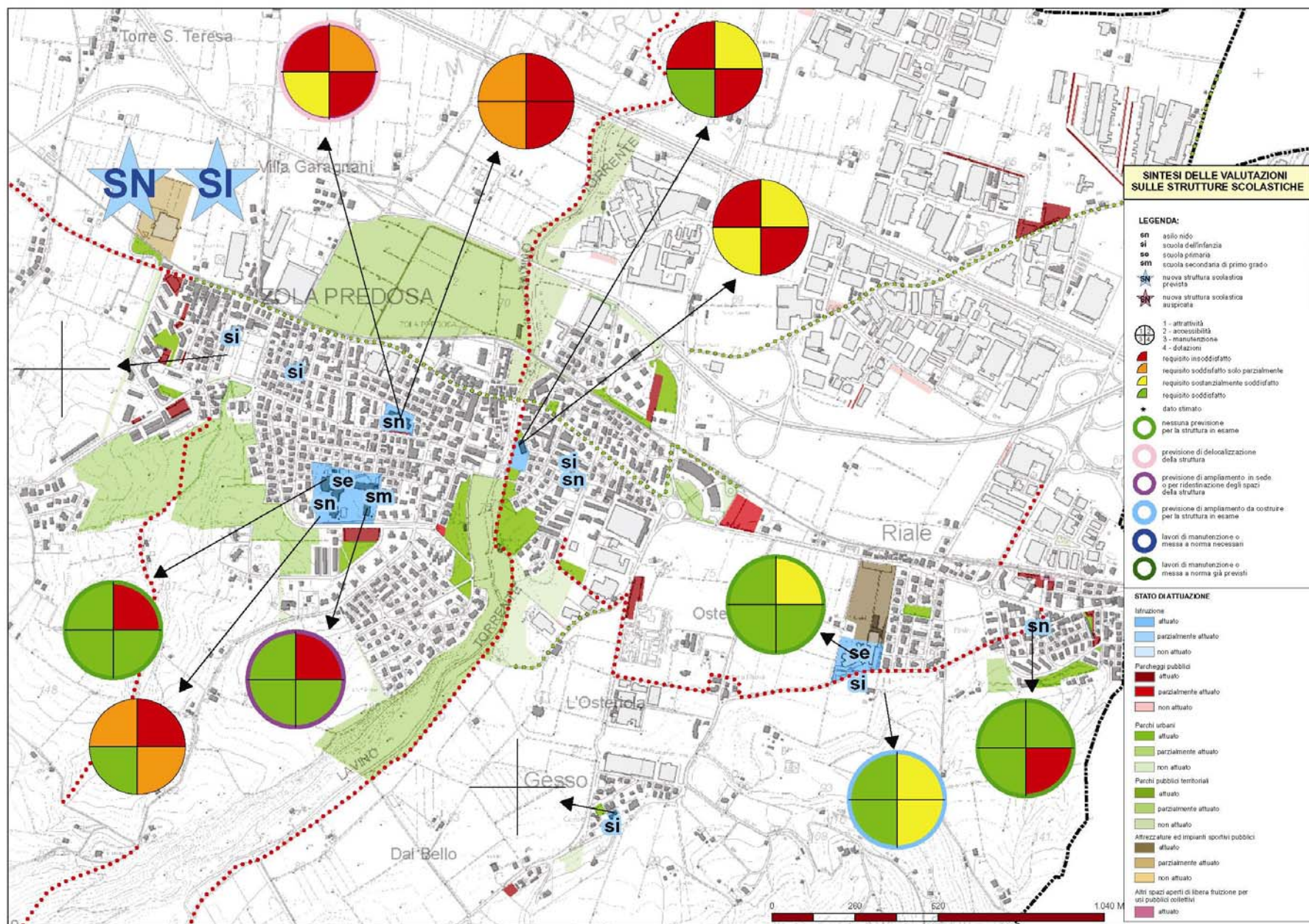


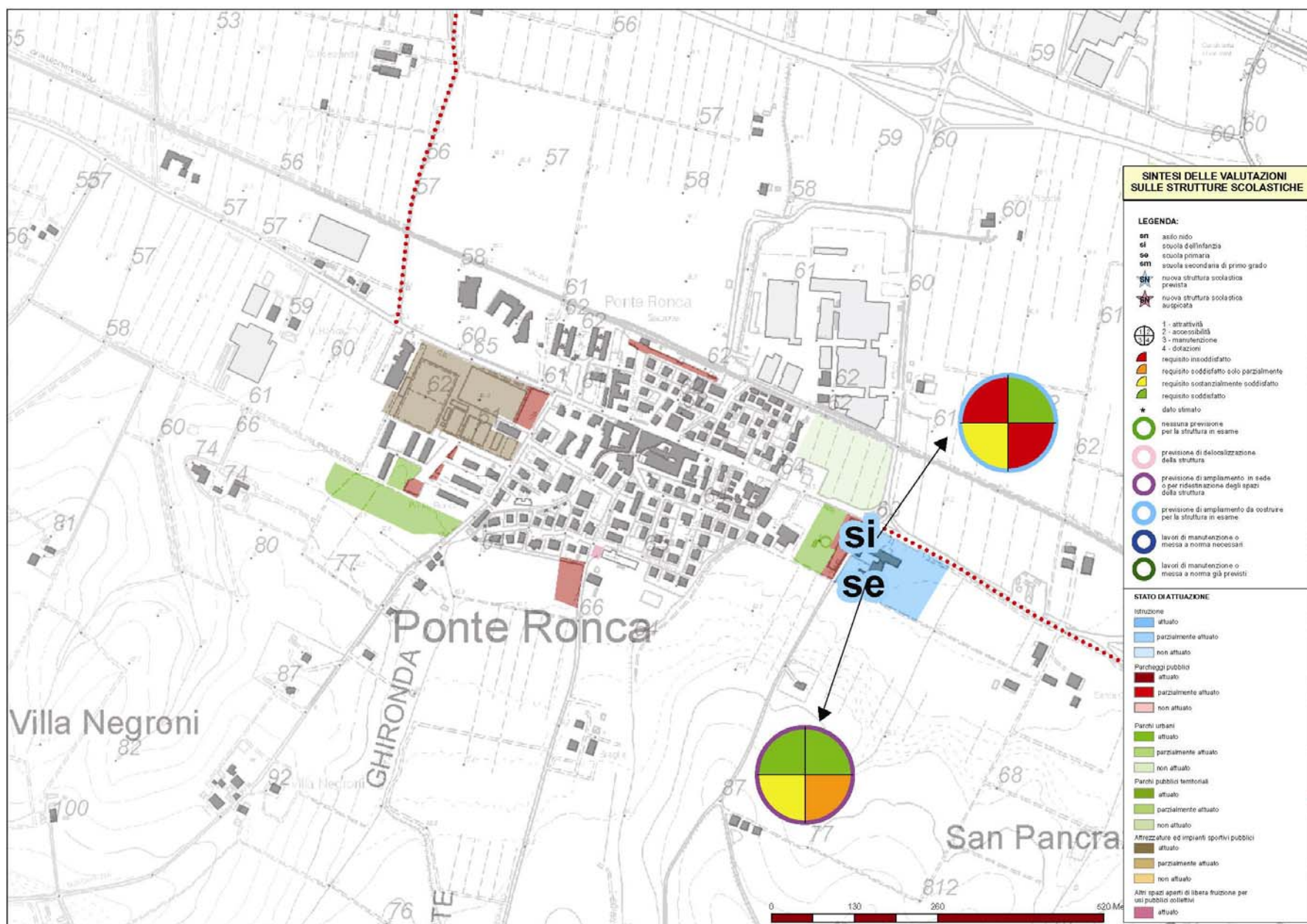












ASILI NIDO - UTENZA (0-2 ANNI)

L'istogramma rappresenta la popolazione residente nel comune di riferimento relativamente alla fascia d'età di utenza del servizio scolastico (al 2009 e al 2024).

Il grafico mostra inoltre l'utenza reale e la capacità massima (o il dato stimato) delle strutture presenti per ogni comune.

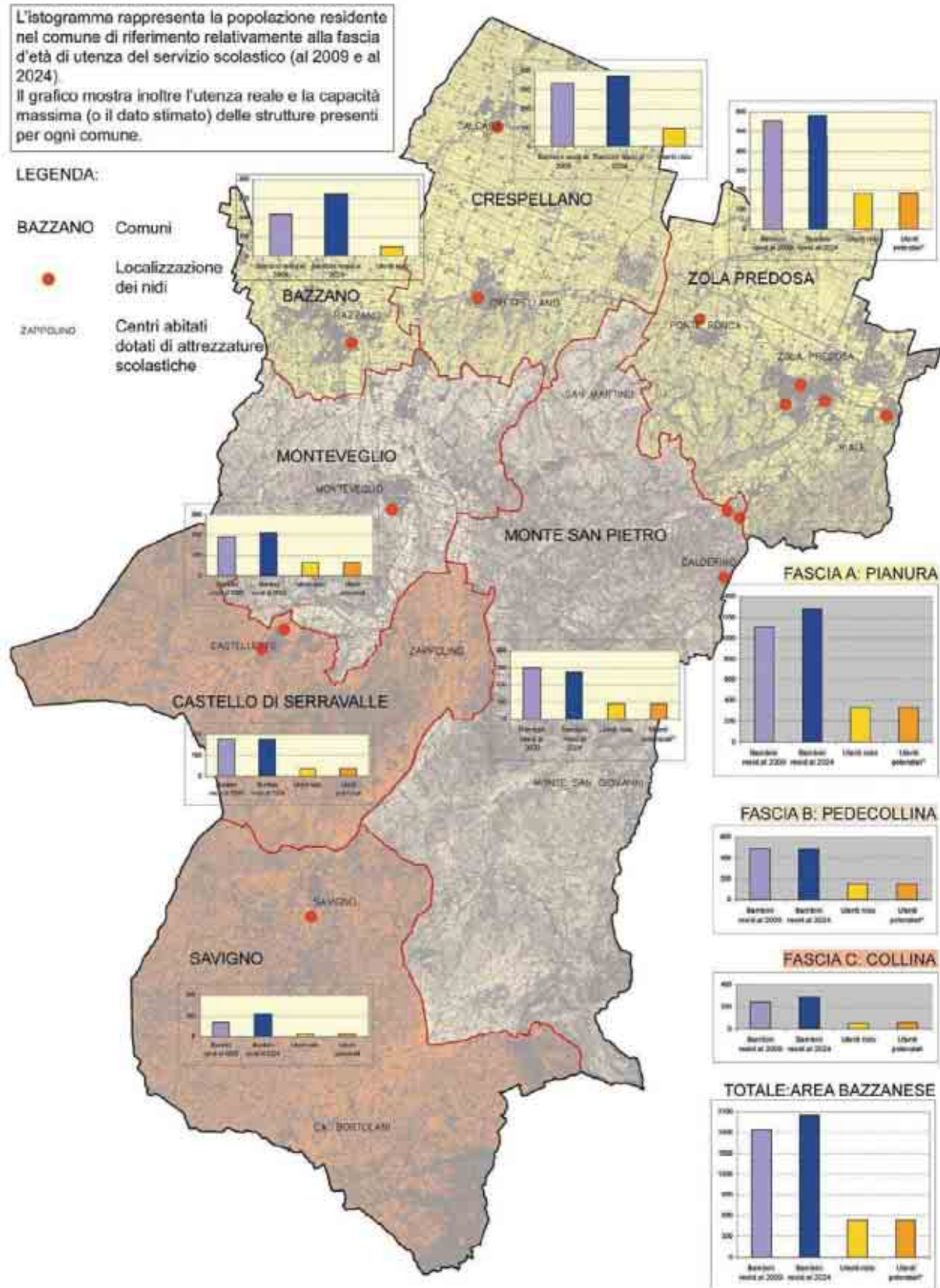
LEGENDA:

BAZZANO Comuni

Localizzazione dei nidi

ZARFOLINO

Centri abitati dotati di attrezzature scolastiche



SCUOLA DELL'INFANZIA - UTENZA (3-5 ANNI)

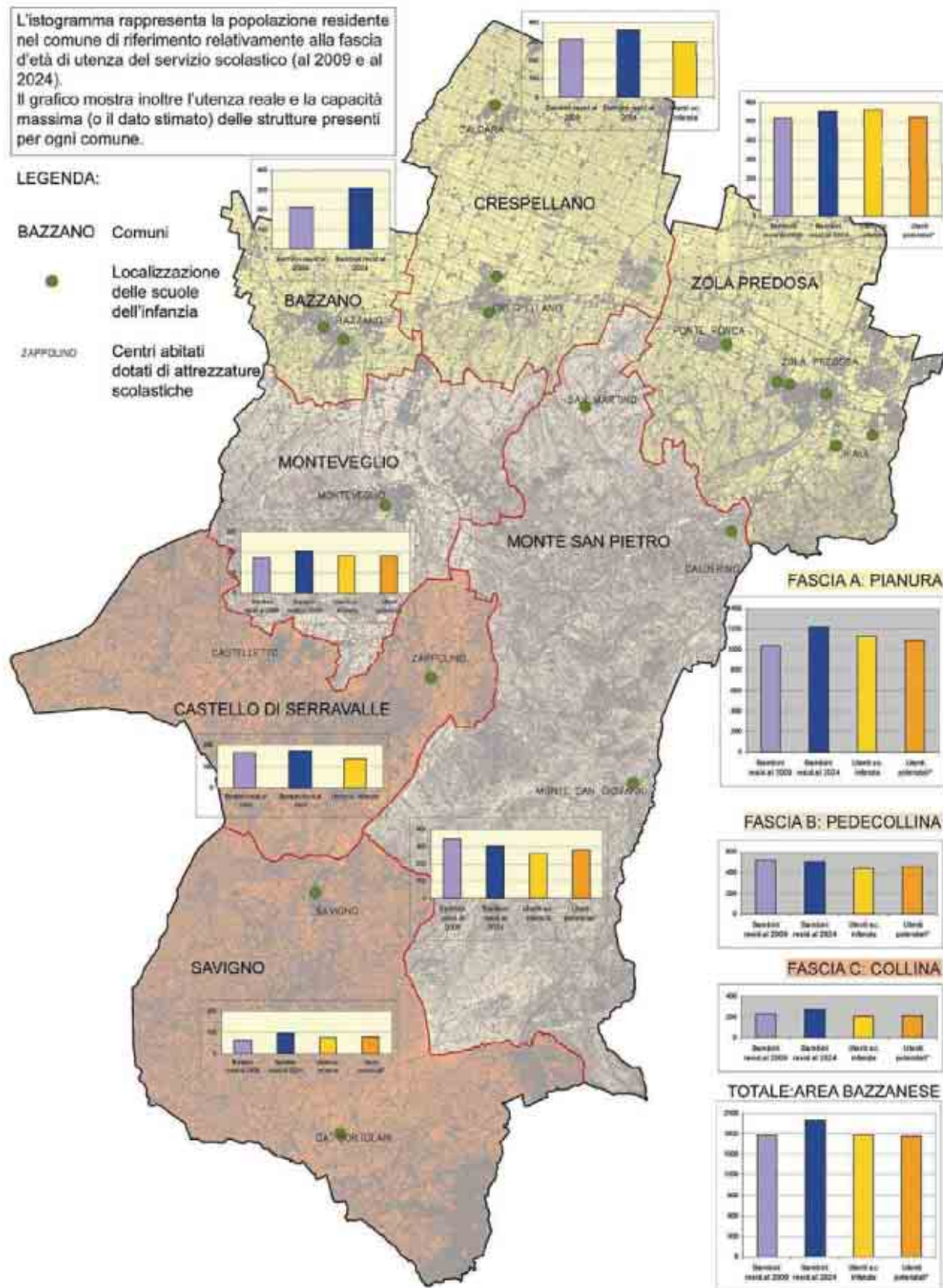
L'istogramma rappresenta la popolazione residente nel comune di riferimento relativamente alla fascia d'età di utenza del servizio scolastico (al 2009 e al 2024).
Il grafico mostra inoltre l'utenza reale e la capacità massima (o il dato stimato) delle strutture presenti per ogni comune.

LEGENDA:

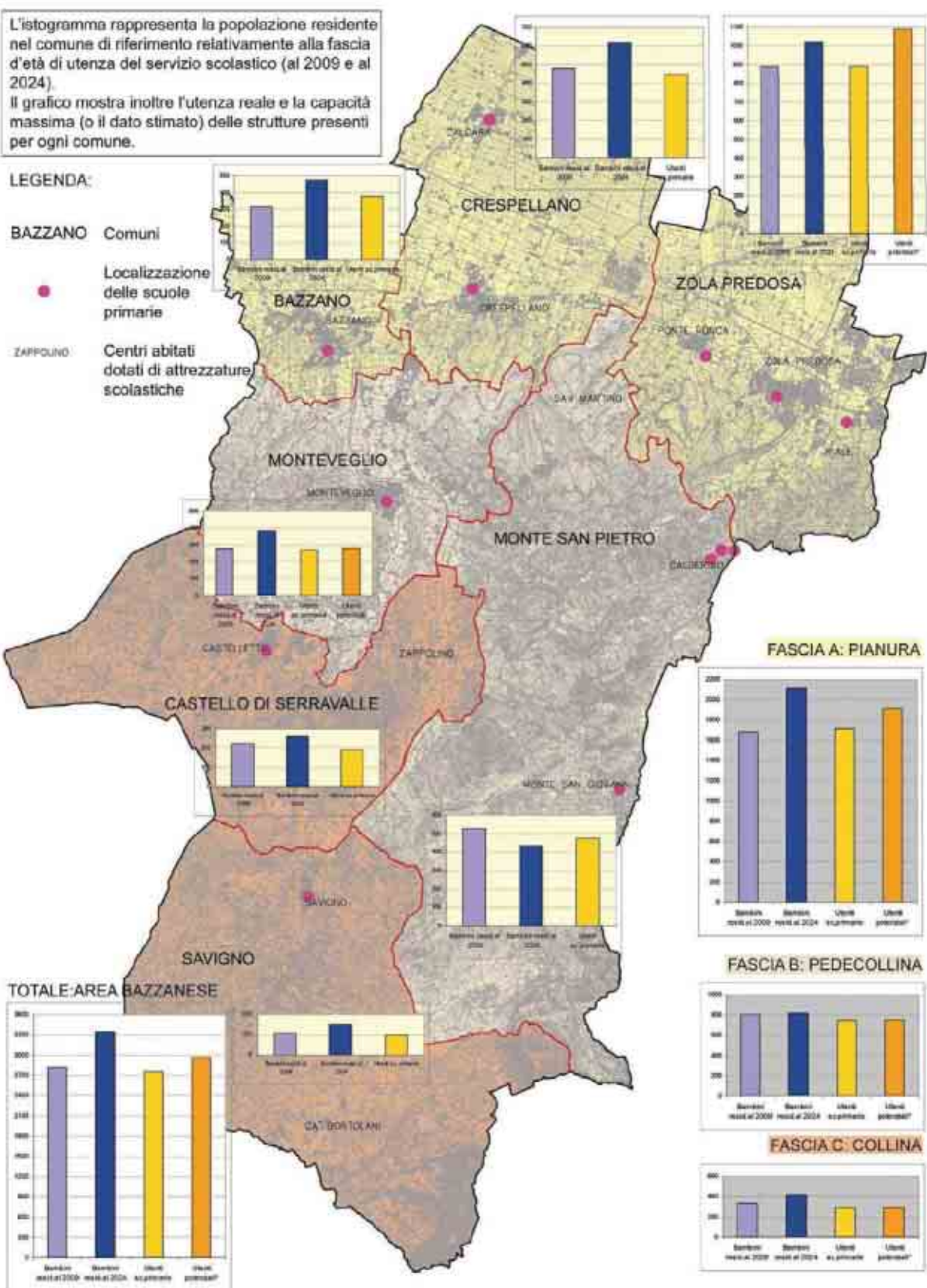
BAZZANO Comuni

Localizzazione
delle scuole
dell'infanzia

ZAPPALINO Centri abitati
dotati di attrezzature
scolastiche



SCUOLA PRIMARIA - UTENZA (6-10 ANNI)



SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO- UTENZA (11-13 ANNI)

L'istogramma rappresenta la popolazione residente nel comune di riferimento relativamente alla fascia d'età di utenza del servizio scolastico (al 2009 e al 2024).

Il grafico mostra inoltre l'utenza reale e la capacità massima (o il dato stimato) delle strutture presenti per ogni comune.

LEGENDA:

BAZZANO Comuni



Localizzazione
delle scuole
secondarie di
primo grado

ZAPPALINO

Centri abitati
dotati di attrezzature
scolastiche

